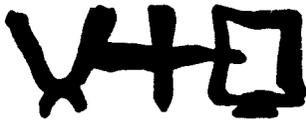


N. 4-5 Luglio-Ottobre 1999
Anno XXXV - N. 4-5

SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia

IN QUESTO NUMERO

Pag

- 1 Editoriale** (*Roberto Reghellin*)

- 5 Dossier: La revisione di vita**
- 5 *La Revisione di vita dei pastori* (*Antonio Bravo*)
- 22 *Riferimenti importanti per la Revisione di vita* (*Pino Arcaro*)
- 27 *Un gruppo di base* (*Malo –VI*)
- 34 *Un gruppo di laici* (*Bassano*)
- 39 *R.d.v.: per accogliere lo sguardo di Gesù* (*Pino Arcaro*)
- 45 *R.d.v. e agire* (*Piero Miglioranza*)

- 49 In Famiglia**
- 49 *Assemblea del Prado spagnolo* (*Guido Dalla Gassa*)
- 54 *Sessione per seminaristi a Lione* (*Patrizio Fabbri*)
- 57 *Helder Camara* (*Mario Costalunga*)
- 60 *È partito davanti a noi* (*Paolo Dal Fior*)

- 61 Avvisi**

Editoriale

Questo numero del bollettino del Prado italiano raccoglie alcuni contributi in vista di aiutare i gruppi di base e i singoli a riprendere con maggiore lucidità e decisione la pratica della revisione di vita. Che questo sia urgente e necessario, tutti ne siamo convinti. Anche nell'incontro di settembre, con i responsabili diocesani e con i responsabili dei gruppi di base è stata quasi unanime la constatazione che in questo momento non si fa o si fa poco la revisione di vita. Anche il desiderio di raccontarci quello che viviamo nelle nostre comunità, nel presbiterio e nelle diocesi può ridursi ad uno "sfogo", senza condurci a "contemplare la vita degli uomini alla luce della Parola di Dio per riconoscerci la presenza e gli appelli di Gesù Cristo al fine di collaborare alla sua azione e poter annunciare loro la Buona Novella della salvezza" (Cost. n. 38).

La pratica della revisione di vita ci aiuta ad entrare in uno sguardo di fede sulla realtà cercando di non restare prigionieri delle ideologie, della psicologia, o della sociologia ma lasciandosi guidare dalle domande: "Che cosa vuole direi il Signore, oggi? Dove vuole condurre questa persona, questa comunità". Noi possiamo rispondere a queste domande solo se entriamo in uno sguardo contemplativo sulla vita. La revisione di vita è una contemplazione vissuta in un gruppo e da un gruppo di apostoli che si mettono davanti alla vita come davanti ad un

roveto che continuamente brucia e attira la nostra attenzione. In questa maniera ci disponiamo a vivere il nostro ministero che ci fa collaboratori dell'opera dello Spirito Santo nelle persone e nelle comunità.

Troverete un interessante contributo di Antonio Bravo su queste grandi prospettive che illuminano, sostengono e orientano la pratica della revisione di vita. La contemplazione esige tempo, disponibilità, attenzione e soprattutto un esercizio di decentramento da sé per ritornare alla sorgente della vita e dell'azione pastorale che resta sempre l'iniziativa di Dio. Il testo di Antonio non è da leggere ma da meditare e approfondire attraverso una condivisione in gruppo perché assume e orienta in maniera molto precisa la dinamica del nostro ministero di pastori.

Per vivere in questa maniera la revisione di vita diventa utile e urgente riprendere alcune sottolineature di carattere teologico che il Concilio Vaticano 2° ha messo in risalto nei principali documenti e specialmente nella *Gaudium et Spes*. Per questo abbiamo ritenuto utile proporre la ricerca di Pino Arcaro che ha raccolto una serie di testi conciliari che ci ricordano con forza la presenza e l'azione dello Spirito Santo nella realtà.

La revisione di vita ci aiuta a recuperare il senso della secolarità superando la tentazione ricorrente di vivere una vita spirituale di tipo "spiritualista", "immateriale", "astorica" che si pone accanto o contro la vita quotidiana e la storia. Noi crediamo che Dio agisce in questo mondo e il mondo diventa il luogo dove Egli si manifesta. Il mondo perciò va rispettato, accolto e amato.

I due racconti di una revisione di vita qui riferiti ci mostrano come la vita quotidiana, le storie di tutti i giorni sono l'oggetto della nostra preghiera e della nostra

contemplazione.

C'è però qualcosa di specifico in una revisione di vita fatta da un gruppo di preti che vivono il ministero di pastori. Insieme, infatti, vogliono aiutarsi a vedere come Dio, l'unico e grande Pastore, sta guidando il suo popolo, quali sono i cammini nuovi che Egli apre davanti a noi, quali i pericoli che insidiano la vita dei credenti e delle comunità cristiane, Fare revisione di vita diventa così una occasione per riscoprire incessantemente il dono di una comunità apostolica che ci aiuta a discernere l'azione dello Spirito nella vita del popolo e a convertire il nostro ministero affinché diventi una "diaconia dello Spirito" (2 Cor 3,6). Per fare questo lavoro resta fondamentale lo sguardo che noi portiamo sulla vita e sulle persone. Lo studio del Vangelo di Pino Arcaro ci aiuta a contemplare lo sguardo di Gesù sulla vita e sulla maniera che Gesù aveva per far entrare i suoi discepoli nel suo stesso sguardo che sta all'origine di ogni sua azione o decisione (Es. Mc 2,5; 6,34; 6,48; Lc 7,13; 13,12 ecc.).

Per questo numero abbiamo sollecitato una testimonianza di Mario Costalunga, di ritorno dal Brasile per una pausa di riposo, su dom Helder Camara che egli aveva conosciuto personalmente dalla fine degli anni '60. Come famiglia spirituale, vogliamo ricordare questo grande testimone del Vangelo infiammato dall'amore per Cristo e dalla volontà di fare dei poveri i protagonisti della loro liberazione e dell'annuncio della Buona Notizia ad altri poveri.

Il dieci di ottobre è morto il nostro amico Marino Santini, prete del Prado, della diocesi di Cremona. Nel ricordare questi due amici, dom Helder e don Marino, sentiamo che in luoghi e circostanze diverse, sono stati due apostoli e

testimoni di una Chiesa serva e povera. Mentre ringraziamo il Signore di averceli donati, vogliamo custodire la memoria preziosa della loro vita e continuare a camminare sulla strada di una fedeltà, mai definitivamente acquisita, al Vangelo e ai poveri.

Anche la rubrica “in famiglia” si presenta ricca di notizie e di stimoli.

I gruppi di base sono invitati a continuare in questi mesi il confronto e l’approfondimento sulla “Regola del necessario”. Ci prepariamo così a vivere il nostro incontro nazionale che si svolgerà nei giorni 6-9 febbraio dell’anno 2000.

Il mistero dell’Incarnazione che ha convertito il cuore di Antonio Chevrier così da portarlo a cambiare la sua vita e la sua maniera di essere pastore, sia davanti agli occhi del nostro cuore in questi mesi nei quali tutta la Chiesa ricorda i duemila anni da quell’evento unico e incomparabile.

Roberto RegheIlin

LA REVISIONE DI VITA

LA REVISIONE DI VITA DEI PASTORI

In questa riflessione dirò come i gruppi di base del Prado sono chiamati ad essere luogo e scuola di contemplazione apostolica per mezzo della Revisione di Vita.

La contemplazione apostolica, come la propongo in queste riflessioni, sgorga dalla carità pastorale ed è a servizio dell'incontro di Dio con le persone e le comunità. È dunque una contemplazione nell'esercizio del ministero, per una collaborazione fedele e creativa con l'azione dello Spirito di Dio nel mondo e nella Chiesa.

I pastori, in dipendenza dell'Unico Pastore, sono stati posti dallo Spirito davanti alla Chiesa, per condurla a buoni

pascoli e difenderla dai lupi e briganti del cammino. Sono chiamati a conoscere le pecore, a discernere verso dove le conduce il Signore, a lottare perché rimangano sul retto cammino, a difenderle da quanto le minaccia di morte.

Questo ministero pastorale non si può esercitare senza un atteggiamento permanente di vigilanza. Se il guardiano di Israele non dorme né riposa (Cf. Sal 121), i chiamati ad essere sentinelle nel suo popolo devono vigilare e lavorare per risvegliare le pecore e condurle secondo il piano di Dio per ciascuna di loro, così come si va manifestando nella storia. Gesù scopre che il Padre ha rivelato a Pietro la sua identità, e opera di conseguenza (Cf. Mt 16, 13-20). A coloro che chiedevano di sedersi alla sua destra e alla sua sinistra, risponde loro che mette in pratica le decisioni del Padre (Cf. Mc 10, 35-40). La missione pastorale deve svilupparsi nella dipendenza da chi chiama ciascuno secondo la sua grazia. Conoscere le pecore per nome suppone conoscerle nel disegno del Padre. È necessario scoprire come lo Spirito lavora in esse e dove le conduce.

In mezzo agli avvenimenti della storia, il guardiano che vigila scoprirà i cammini che Dio percorre per visitare il suo popolo. Il custode è posto per gridare agli sfiduciati l'imminente avvento del Signore (Cf. Is 42, 1-11), dello Sposo (Mt 25, 6). Nella notte dell'esilio, il profeta proclama: *«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio»»* (Is 52, 7). La fede profetica scopre la presenza attiva del suo Salvatore. *«Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: **Eccomi qua**»* (v. 6). Il Signore viene e si manifesta nella storia, come è stato annunciato dall'antichità. *«Io avevo annunziato da tempo le cose passate, erano uscite dalla mia bocca, le avevo fatte udire. D'improvviso io **ho agito e sono accadute**. Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo, io te le annunziai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: «Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il dio da me fuso le hanno ordinate»»* (Is 48, 3-5). Tutto avviene secondo il progetto di

Dio, anche oggi!.

Il credente sa di essere responsabile davanti a Dio, poiché ha ricevuto la grazia per collaborare nel suo progetto creatore e salvatore. È chiamato a **discernere i segni della presenza e dell'azione dello Spirito**. Senza questo discernimento, l'ignoranza può far sì che gli uomini lottino, anche con buone intenzioni, contro Dio e il suo disegno. Lo zelo è buono, ma a condizione che sia secondo il Signore. Ogni uomo, compreso il pastore, deve situarsi come creatura e discepolo davanti a lui.; deve cercare la sua volontà nella storia.

La preghiera apostolica introduce in una logica diversa da quella del buon funzionario. Questi agisce secondo norme e principi ben definiti. Il collaboratore della libera azione dello Spirito nella storia rimarrà aperto alla sua novità e libertà.

L'apostolo ha la responsabilità di conoscere la totalità del disegno di Dio e di farlo conoscere; ma ognuno avanza d'accordo coi tempi e i cammini del Creatore dell'uomo libero e responsabile. L'orizzonte è unico, ma ogni persona e popolo ha il suo ritmo. Il pastore è chiamato a collaborare con l'azione silenziosa dello Spirito. **Il servizio del Vangelo suppone di assumere con tutta serietà la libertà di Dio e degli uomini**. L'Alleanza è un'alleanza tra due libertà. Non c'è ministero dello Spirito senza accogliere l'iniziativa divina nella storia delle persone e dei gruppi umani.

L'azione pastorale esige processi pedagogici e comunitari, ma devono rimanere aperti alla logica della conversione permanente. La rigidità non si coniuga bene con l'amore e la misericordia di colui che vuole la vita e la salvezza del peccatore. L'anacronismo pastorale non è sinonimo di fedeltà né lo snobismo lo è della creatività. La fedeltà creativa è rivolta verso il futuro rivelato nella risurrezione del Figlio, assume il cammino della libertà dell'uomo in cerca di pienezza. Ogni pastorale, in conseguenza, dovrebbe nascere da una perfetta conoscenza del disegno rivelato in Cristo e delle strade per le quali il Padre attrae l'umanità verso suo Figlio. L'uomo, infatti, è stato eletto in lui prima della creazione del mondo per essere santo

e immacolato nell'amore (Cf. Ef 1, 3-10). Dato che Dio vuole ricapitolare tutto nel Primogenito, già conosciamo la meta; però siamo chiamati a indagare i tempi e i cammini della sua realizzazione.

La Revisione di vita è un cammino comunitario per imparare e coltivare la contemplazione apostolica. Il pastore autentico ha orecchi e occhi rivolti verso gli uomini. Cerca di conoscere le persone e le comunità nel disegno di Dio; lavora per scoprire la presenza amorosa di Cristo, che continua lottando, soffrendo e vincendo in ogni uomo. La preghiera apostolica è un atto di fede e una ricerca nella fede: Il Risorto ha voluto unirsi ad ogni uomo nel suo cammino verso la pienezza.

La santità del pastore si realizza vivendo il mandato di Gesù a Pietro: Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore. Per i servitori del Popolo di Dio, la sequela di Gesù si sviluppa come comunione nella sua missione di riunire i figli dispersi, per giungere con loro al Padre. La sequela si manifesta nell'uscire con lui in cerca della pecorella smarrita. Una volta trovata bisogna caricarsela sulle spalle e portarla nella casa paterna. Che dinamica imprimere a una Revisione di Vita tra pastori?

1. LA REVISIONE DI VITA DEL PASTORE: OBIETTIVI

Coscienti della propria identità, i presbiteri tentano di tradurre in pratica, con fedeltà e creatività, la missione ricevuta. *“Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue”* (Atti 20, 28). Nell'esercizio della carità pastorale, il pastore è attento al gregge e a se stesso. Paolo commenta così la logica della sua azione apostolica: *“Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro”* (1Cor 9, 22-23). Il pastore si fa degno del Vangelo in e con l'esercizio del ministero.

Nella Revisione di Vita, i pastori si riuniscono nel nome

del compito di pascere la Chiesa di Dio. Cercano di scoprire come si apre una via la giustizia e la grazia di Dio nel cuore delle persone e comunità. Fanno proprio l'avvertimento dell'apostolo: *“Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi”* (Atti 20, 29-31). Quali sono dunque gli obiettivi di una Revisione di vita tra pastori?

- **Assumere con lucidità il compito di vigilare.** La missione è stata affidata loro dallo Spirito di Dio. L'esercizio del ministero esige radicalità evangelica. La sequela del Buon Pastore passa attraverso il dono della propria vita a beneficio delle pecore. Il pastore autentico farà prevalere gli interessi del gregge sui gusti e sugli interessi personali.
- **Discernere come Dio conduce oggi il suo popolo verso la meta.** Il Padre sta attraendo l'uomo verso suo Figlio, perché vuole ricrearlo in Lui attraverso la filiazione. Questo punto è centrale. I presbiteri, riuniti nella fede e nell'amore, contemplanò come Dio pasce oggi il suo popolo. È lui il Pastore. Si riconoscono graziati per essere collaboratori e cercano di vivere nella sua iniziativa di amore.
- **Scoprire come i lupi tentano di infiltrarsi nel gregge nel Signore.** Il pastore non può essere ingenuo. Deve vivere in un combattimento continuo per difendere quelli che gli sono affidati. Gesù metteva in guardia i suoi discepoli: *“Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore”* (Gv 10, 12-13). Agire come mercenario è un grave peccato contro l'amore; è mettersi fuori del cammino della santità.
- **Esaminare se i pastori stanno disorientando i fedeli.** I presbiteri verificheranno se stanno edificando o

distruggendo le pecore. È una grande responsabilità. Essere attenti al gregge è la miglior maniera di custodire se stessi.. Gesù, amando i suoi fino all'estremo, obbedisce al Padre e giunge alla perfezione. Altrettanto avviene per coloro che sono stati consacrati e inviati per pascere la Chiesa di Dio.

- **Stare attenti alle resistenze esistenti nel Popolo di Dio per camminare nello Spirito di Gesù Cristo.** Come educatori della fede, i pastori non possono ignorare che il vangelo troverà anche delle resistenze nelle pecore, sempre segnate dalla vecchia condizione. Il cammino della libertà è erto e gli uomini preferiscono le strade comode.
- **Cercare i cammini e i mezzi per meglio collaborare oggi con lo Spirito del Signore.** L'amore non è pigro e passa all'azione. Poiché lo Spirito pose i presbiteri a guida della Chiesa, sono chiamati a cercare i mezzi più adatti per condurre le pecore verso la pienezza della loro vocazione divina.

Questi obiettivi determinano il processo da seguire nella scelta dei fatti e nel loro approfondimento. I pastori **porteranno fatti significativi degli uomini e della comunità ecclesiale.** Senza un atteggiamento costante di attenzione e di osservazione, non potranno farlo. La Revisione di Vita comincia con l'ascolto quotidiano del pastore. La contemplazione e il discernimento comunitario sulla vita concreta degli uomini presuppongono cuori penetrati dalle gioie e dolori delle persone. Chi non vive sveglio e vigile, non porterà la materia necessaria per contemplare e discernere. Quando manca la vita reale della comunità, i pastori tendono all'introspezione individuale o alla lamentela ecclesiastica. La contemplazione si oscura, appare il fantasma della visione moraleggiante e colpevolizzante.

Le domande per andare dalla superficie dei fatti alla profondità della realtà, la presenza viva e operante dello Spirito, sono anch'esse orientate dagli obiettivi indicati. I pastori non devono analizzare i fatti con lo stile del moralista o del politico. Il suo sguardo si orienta verso altra direzione:

discernere la presenza del Dio nascosto, ma vicino; individuare ciò che facilita o impedisce la collaborazione degli uomini col suo progetto. **Le domande devono essere poche e incisive.** Contemplare non è curiosare o analizzare anatomicamente un fatto. Una domanda seria nasce dal silenzio di fronte a Dio e di fronte alla realtà umana. Senza il silenzio del cuore e dell'intelligenza non c'è contemplazione né discernimento dei segni dello Spirito; e i pastori corrono il rischio di diventare un gruppo di giudici. Non si apriranno né alle domande di Dio né alla vita degli uomini. Senza una buona disciplina nell'arte del domandare, non ci saranno dei progressi significativi nella Revisione di Vita apostolica. Il pastore è un discepolo, deve ascoltare il Maestro nella profondità della realtà, nei poveri coi quali ha voluto identificarsi. Lo Spirito parla attraverso ogni uomo e avvenimento. **Le domande nascono dalla fede e indagano il senso della realtà dal punto di vista di Dio.**

2. IL VEDERE NELLA REVISIONE DI VITA DEL PASTORE

Il “vedere” nella Revisione di vita è di gran importanza e conviene precisarlo bene. Facciamolo prima in forma negativa, per tentare poi una descrizione positiva.

Non pretende di essere un'analisi della situazione. Certamente, il pastore deve conoscere le correnti sociali e la mentalità culturale, che segnano le persone e i gruppi umani. La missione esige di vigilare e di lavorare per radicare il Vangelo nel cuore delle persone e dei popoli. Come azione storica, la pastorale non può svilupparsi al margine dei processi storici di socializzazione.

Non deve diventare un giudizio morale sulla situazione. Il rischio è grande e dev'essere evitato con tutti i mezzi. I pastori non si riuniscono per giudicare una situazione o delle persone, ma per scoprire la presenza, nascosta e vicina, del Signore. Presenza creatrice e salvatrice nella storia degli uomini, indipendentemente dalla loro condotta. Dio accompagna i suoi figli tanto quando li disperde come quando li riunisce. *“Si dimentica forse una*

donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me” (Is 49, 15-16). Il Padre custodisce i suoi figli, perché non può dimenticarli. I presbiteri cercano di conoscere come “*il Pastore dell’uomo*” lo conduce alla Patria, perché furono consacrati e inviati per essere segni e strumenti della sua presenza e azione.

Nemmeno equivale a una riflessione teologica o pastorale. L’incontro con il Signore, presente nella storia, è un’esperienza di fede. Il “vedere” della Revisione può essere un buon punto di partenza per ulteriori riflessioni, ma il suo obiettivo si colloca ad altro livello. Come credenti, i pastori vogliono scoprire come Dio conduce gli avvenimenti e fa esistere un popolo di adoratori in spirito e verità (Cf. Gen 50, 19-21; Gv 4, 23). “*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati*” (Rom 8, 28-30). Il “vedere” della Revisione, dunque, ha il suo fondamento nella fede; la riflessione teologica o pastorale, che ha i suoi precisi metodi e presupposti, viene dopo.

Come scoprire in maniera positiva il “vedere” della Revisione di Vita tra pastori? Condensò il mio pensiero in questa affermazione: *È una ricerca comunitaria nella fede, per far l’esperienza della presenza e dell’azione del Pastore dell’umanità.*

È una ricerca comunitaria nella fede. I pastori si mettono di fronte a un fatto con il desiderio di scoprire il passaggio del Signore. Animati dalla fede e dall’esperienza del Popolo di Dio, vogliono vedere il **protagonista della storia** in azione. La fede confessa che un passero non cade a terra senza che il Padre lo voglia (Cf. Mt 10, 26-31), che nessuno può aggiungere una spanna alla sua statura (Cf. 12, 22-32), che

dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia (Cf. Rom 5,20). Coloro che cantano *O felix culpa!*, non possono più vivere come i pagani. In comunità, i pastori aprono gli occhi della fede per vedere l'Invisibile che apre, chiude e accompagna il cammino dell'umanità. Giacobbe svegliandosi dal sonno, esclamò: "*Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo*" (Gen 28, 16). Giovanni il Battista diceva a coloro che lo interrogavano sulla sua attività: "*lo battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete*" (Gv 1,26).

La Revisione di Vita appare, dunque, come un'attività e un apprendere dalla fede del popolo santo. Sviluppa gli occhi della fede. Vede la realtà umana dal punto di vista di Dio. Certo, gli uomini possono opporre resistenza, ma il guardiano di Israele non dorme né riposa. Oggi, lo Spirito introduce l'umanità nella Pasqua del Figlio (Cf. GS 22); oggi, il Padre attrae l'umanità, con legami di amore, verso suo Figlio; oggi esce incontro al figlio prodigo e supplica il maggiore di partecipare alla festa; oggi, continua ad inviare i suoi servi perché la sala delle nozze sia piena di commensali; oggi, il Figlio cerca la pecorella perduta e intercede per i suoi fratelli. La contemplazione fa entrare nell'oggi di Dio.

Per fare l'esperienza della presenza e dell'azione del Pastore dell'umanità. Vedere la realtà umana con gli occhi della fede è lo specifico dell'attività contemplativa. Negli avvenimenti, il credente discerne la lotta di Dio per condurre il suo popolo verso la pienezza; nella libertà dell'uomo, la libertà di Dio. Mosè conduceva il popolo come se vedesse l'Invisibile, stava al servizio della libertà del Santo.

Il Pastore dell'umanità è Dio e Padre di nostro Signore Gesù Cristo. La sua presenza operante non si stanca di accompagnare il cammino dei suoi figli. I pastori, facendo l'esperienza della sua presenza, rinascono alla speranza. Sperimentano come lo Spirito sta facendo cieli nuovi e terra nuova. Nelle situazioni negative agli occhi della carne, gli occhi della fede scoprono la speranza in azione. Gli uomini possono volgere le spalle a Dio, perfino gridare la sua morte; Dio non toglie i suoi occhi da loro, corre loro incontro, si getta al loro collo e li copre di baci. Gli occhi della fede

scoprono sempre come la fedeltà del Padre abbraccia tanto il figlio fedele come l'infedele.

La speranza creativa dei pastori cresce nella revisione, poiché vivono della presenza del Padre in mezzo ai suoi; cresce anche il senso della loro identità e responsabilità dentro la Comunione. L'esperienza di essere segni e strumenti del protagonismo del Signore, li porta ad uscire incontro ai lontani o ai non invitati. L'apostolo passa, ma Dio rimane vigilante.

“Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati” (Atti 20,32).

Gli occhi del contemplativo non si bloccano né di fronte al negativo né al positivo, perché cercano in profondità la presenza di colui che porta il peso della lotta per condurre gli uomini e le donne di questo tempo verso la pienezza. Nel vedere della Revisione, i pastori approfondiscono la fede ecclesiale: *“Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati”* (Col 2, 13). Lo Spirito fortifica l'uomo interiore perché arrivi *“allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo”* (Ef 4, 13).

Il vedere teologale, il vedere della fede, dunque, non vuole considerare analiticamente la realtà, ma vuole raccogliere i segni della presenza operante di Dio. È uno sguardo in profondità, una ricerca, un seguire le tracce dell'azione dello Spirito che conduce gli uomini storici verso l'orizzonte ultimo, la risurrezione del Servo Gesù. Tuttavia è da chiedersi: come discernere se le tracce scoperte nel vedere, sono quelle di Dio e non della fantasia dell'uomo religioso?

3. IL GIUDICARE DELLA REVISIONE DI VITA TRA PASTORI

Dato che il Figlio è venuto a salvare e non a condannare, i pastori non possono costituirsi in tribunale come giudici. Se si

riuniscono, non lo fanno per giudicare la realtà, ma per convertirsi all'Amore salvifico.

Il Giudicare della Revisione, d'altra parte, non può ridursi ad interpretare la vita partendo da criteri religiosi o da certi valori. Se questo fosse il cammino seguito, i pastori non avrebbero superato il metodo aristotelico. Occorre essere lucidi, poiché questo è un grande scoglio per lo sviluppo della contemplazione apostolica.

Il Giudizio nella Revisione di Vita s'incentra sul discernimento e sulla verifica delle tracce incontrate: Esse sono realmente l'espressione della presenza operante di Dio? La risposta è impossibile senza conoscere profondamente l'esperienza e la testimonianza apostolica.

Quando si sono precisati i segni della presenza del Signore, nel "VEDERE", essi vengono confrontati con l'esperienza credente del Popolo di Dio, così come appare nelle Scritture e nella storia della tradizione apostolica. ***Il "giudizio" non è sulla realtà, ma sui segni scoperti e sulla valutazione che degli stessi hanno fatto i partecipanti alla Revisione.*** Chi non tiene chiara questa prospettiva, corre il rischio di farsi giudice delle realtà, delle persone e anche di se stesso. Inevitabilmente cade nella trappola del moralista. Il ritmo e il dinamismo teologico si perderanno. La Parola di Dio sarà ridotta a un pretesto o a un motivo da cui giudicare la realtà.

Come sviluppare questo tempo di discernimento e di verifica? Dopo un tempo di silenzio per approfondire e ammirare le tracce della presenza di Dio nel fatto, i partecipanti precisano, in un **primo momento**, sopra quali di queste dirigono il loro discernimento. Non è pedagogico abbracciare tutte le tracce del passaggio del Signore. Facciamo un esempio. Il Risorto si presenta in mezzo ai suoi discepoli riuniti; questi, *"stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma"*. Gesù li tranquillizza e offre loro un segno per essere riconosciuto: *"Ma egli disse: Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e*

guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". E l'evangelista aggiunge: "E dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: 'Avete qui qualche cosa da mangiare?' Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro" (Lc 24,36-42). Il segno di riconoscimento del Risorto è la sua umanità di crocifisso.

I discepoli vedevano, ma non sapevano riconoscere il Maestro con il quale avevano convissuto un lungo tempo. I loro occhi erano come accecati dalla luce. E questo ci succede nella vita quotidiana. Davanti all'eccezionalità di un avvenimento, dubitiamo di essere davanti ad un miraggio. Davanti alle ombre di una tragedia, lamentiamo l'assenza di Dio. L'ultima parola del Padre non è la croce, ma la risurrezione. Il giudicare della Revisione di Vita deve rendere conto della fede apostolica.

Il secondo momento del "giudicare" potrebbe essere orientato da questa domanda: Le vestigia del Signore incontrate coincidono con l'**esperienza della comunità apostolica**? Quando Paolo raccontò i segni del Vangelo tra i gentili, Pietro si levò e disse: "*Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo, anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede*" (At 15,7-9). I segni addotti da Paolo concordavano con l'esperienza iniziale della Chiesa. Si era sulla buona strada. Non era un miraggio. Dio faceva conoscere la sua volontà a tutti. La pratica pastorale doveva assumere la nuova manifestazione di Dio. Colui che discerne non giudica, si lascia sottoporre a giudizio dalla luce dello Spirito.

Il movimento di discernimento, in un **terzo momento**, procede in acque più profonde. Indaga se le nuove prospettive sono conformi con la **Parola di Dio**. I pastori sono invitati, superando ogni pigrizia, ad addentrarsi totalmente

nel piano di Dio. San Giacomo offre la chiave per realizzare questo passaggio decisivo della Revisione. *“Quando ebbero finito di parlare, Giacomo aggiunse: ‘Fratelli, ascoltatevi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto.. Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Di”* (At 15,13-21). L’esperienza ecclesiale è l’ambito del discernimento credente. La Parola di Dio è l’autorità alla quale deve sottomettersi la comunità apostolica. La Parola fissa in anticipo il cammino da seguire. Il compimento permette di comprendere il suo senso pieno. I segni sono confermati dalla Parola, ma questa offre le sue ricchezze nel corso degli avvenimenti.

La finalità non è quella di mettere sotto processo degli atteggiamenti, nemmeno i propri, ma di penetrare nel disegno di Dio che si va rivelandosi nella storia di persone e di popoli. La creazione e la storia hanno il loro fondamento nella Parola viva e operante di Dio. Nel “giudizio”, i pastori investigano come si compie oggi il progetto di Dio. Non tocca agli uomini determinare i tempi e i cammini, ma sono chiamati a collaborare con lucidità con lo Spirito della comunione e della novità.

Riassumendo, il **“giudizio”** è una ricerca attiva del progetto di Dio sopra persone e popoli a partire da fatti concreti. Si realizza alla luce dell’esperienza del Popolo di Dio e della Parola. Il silenzio, la ricerca e il confronto fraterno della comunità apostolica sono l’ambito proprio.

4. L’AGIRE NELLA REVISIONE DI VITA TRA PASTORI

L’ “agire” è orientato dalla vocazione e missione dei pastori: essi sono collaboratori di Dio secondo la grazia ricevuta. Furono suscitati dallo Spirito per pascere la Chiesa di Dio. La meta è fissata. una volta per tutte; i cammini da seguire variano con le persone e con il trascorrere dei tempi. L’azione pastorale esige una pedagogia adeguata. La razionalità legata all’azione dell’uomo non si può ignorare,

anche quando il protagonismo dell'azione corrisponda a Colui che fissa la meta ed opera la crescita.

La collaborazione con la libera iniziativa dello Spirito, esige dai ministri del Vangelo una **conversione permanente** nei loro **atteggiamenti** e nella loro **azione ministeriale**. Questa deve nascere dalla comunione e dal discernimento. Ogni pecora ha bisogno di essere conosciuta per nome e accompagnata in maniera unica. Se il pastore non esce dai suoi interessi e schemi di azione, non potrà realizzare la sua missione. Il funzionario può organizzarsi a partire dalle sue attività e principi stabiliti dall'istituzione con autorità, mentre il pastore deve guidare ogni pecora in accordo con la sua vocazione e missione.

RICREARE GLI ATTEGGIAMENTI DEL PASTORE

La Revisione di Vita comincia con il modellare il cuore del pastore. Lo apre alla libertà di Dio, che chiama chi vuole e quando vuole. Gli dà capacità di ammirazione, di ascolto e di obbedienza per collaborare con l'iniziativa dello Spirito nelle persone e comunità, per coltivare i vari doni che lo Spirito loro distribuisce. Il pastore che vive un profondo atteggiamento di discernimento, fugge dalla ripetizione ed evita di imporre progetti suoi alla comunità affidatagli.

Cosciente della presenza attiva di Dio negli uomini, il pastore collabora tanto con la libertà dello Spirito come con la fragilità della persona. Acconsente alla prima ed è paziente con la seconda. La mansuetudine, l'umiltà e la pazienza configurano la sua azione. Il pastore secondo Dio prende in braccio la pecora smarrita, risana la ferita e difende la sana.

L'azione del Buon Pastore non fu uniforme. L'unico disegno del Padre lo andò sviluppando d'intesa con le persone. Cambiò i suoi piani davanti alla tenacia della sirofenicia (Cf. Mc 7,24-30), ammirò la fede del centurione (Cf. Mt 8,5-13), mangiò con i peccatori, scandalizzando così i tutori dell'ordine religioso (Cf. Mt 9,10-13), e della samaritana proscritta fece la sua messaggera (Cf. Gv 4). Denunciò con veemenza l'ipocrisia di quelli che chiudevano il cammino del

Regno ai piccoli (Cf. Mt 23.13) e maledisse le città impenitenti (Cf Mt 11,20-24). In ogni momento cercava la conversione degli uomini al regno di Dio. Fu attento a scoprire quello che il Padre compiva nelle persone: *“Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico...”* (Mt 16,17-18). Ma anche a denunciare i pensieri degli uomini (Cf Mt 16,21-23). Ecco la dinamica alla quale introduce la Revisione di Vita.

IMPRIMERE NUOVE PROSPETTIVE ALL’AZIONE PASTORALE

Dall’atteggiamento rinnovato sgorga una azione più fedele, creativa e pedagogica. Il cammino dell’uomo verso la sua pienezza è progressivo. Se la Revisione di Vita non portasse a rinnovare l’azione pastorale, non avrebbe raggiunto i suoi obiettivi. Certamente, essa non è uno spazio di programmazione pastorale, però deve rinnovare l’azione pastorale. La grazia ministeriale si manifesta nella collaborazione con la imprevedibile azione dello Spirito di santità. Chi scopre l’orizzonte con più chiarezza, chi discerne il passaggio di Dio nelle persone e nelle comunità, cercherà di adeguarvi la sua azione e la sua pedagogia.

Il presbitero veglia perché le pecore seguano l’unico Pastore più da vicino. Dio l’ha messo a capo della sua casa per dare ai fratelli la razione conveniente di pane nel tempo opportuno (Cf Lc 12,41-48). Questo esige discernimento, conoscenza della Parola e pedagogia adatta. Come educatore della vita di fede, egli partirà dalla persona concreta, dalla comunità reale per aiutarle a sviluppare la fede nella vita quotidiana, sociale e politica. (Cf. PO 6). La formazione di credenti, di autentici discepoli esige che noi viviamo in sintonia con l’iniziativa dello Spirito.

Alla luce di questa iniziativa, il pastore cercherà come far avanzare i fedeli, le persone. Qui entra in gioco la pedagogia della comunione e dei passi progressivi. Le persone e le comunità, almeno in generale, non procedono a salti. La carità pastorale esige che si rispetti, che si prenda sul serio la grazia

e la libertà personali. Di più, il presbitero deve procurare che la totalità del Popolo di Dio vada costruendosi in maniera armoniosa. I poveri e i deboli nella fede devono orientare la pedagogia creativa di coloro che presiedono nel nome di Cristo Capo.

ESIGENZA DI PROGRAMMARE L'AZIONE PASTORALE

Finito il percorso della Revisione di Vita, può sorgere l'urgenza di programmare in maniera più adeguata l'azione pastorale della comunità ecclesiale. Questa programmazione, com'è naturale, non può farla il presbitero isolato dal suo popolo. Deve convocare la comunità, il Consiglio pastorale, per rendergli conto delle luci e delle chiamate del Signore. Con gli interessati cercherà di trovare cammini più adatti per collaborare col Signore della storia.

Tenterà uno stesso cammino, nella misura del possibile, con il vicariato e la diocesi, se l'azione richiesta avesse ripercussioni a quei livelli. La collaborazione con Dio passa per la comunione e la complementarità con le altre vocazioni, con gli altri doni, carismi e ministeri provenienti dall'unico Spirito di Dio. La fedeltà creativa non può ignorare che la missione del Popolo di Dio avanza nella comunione. Questo lavoro di ricerca fedele nella comunione lo esprime magistralmente la lettera apostolica: *“Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie...Farete quindi cosa buona a guardarvi da queste cose. State bene”*(At 15,28-29). Tutti devono preferire *la comunione nella verità* alla scienza e alla libertà, quando queste non tengono conto dei deboli (Cf. 1 Cor 8).

5. I FRUTTI DELLA REVISIONE DI VITA TRA PASTORI

I frutti sono, in generale, il risultato di un lungo processo di maturazione. La Revisione di Vita produce i suoi frutti con il tempo. Succede come con la preghiera personale: solo colui che persevera raggiunge frutti abbondanti e duraturi. Ecco

alcuni di essi:

- **Sostiene la speranza e la fede.** Ricorda come l'amore è più forte della morte. Fonda la sua azione sullo Spirito, poiché percepisce nella penombra come ogni uomo, anche se lo ignora, è portato alla Pasqua del Figlio (Cf. GS 22).
- **Permette di vivere con allegria i dolori del parto, necessari per formare Cristo nelle sue comunità.** (Cf. Gal 4,18-20; Col 1,24-29). Coscienti della presenza attiva del Signore nelle vita degli uomini, i pastori rimangono con più fermezza nella lotta per il Vangelo.
- **Offre elementi per una pedagogia pastorale più adeguata.** I pastori adatteranno meglio la loro voce e azione ai nuovi tempi. Il loro desiderio più profondo sarà lo stesso di Gesù: Condurre le pecore per cammini di pace, di vita abbondante. La loro consegna sarà quella dell'amore appassionato e gratuito, capace di farsi tutto a tutti per guadagnare il più possibile (1Cor 9). I processi di contemplazione e di **discernimento rendono possibile un nuovo stile nell'operare, una nuova maniera di situarsi** davanti alle persone e agli avvenimenti.
- **Fa crescere nella mansuetudine, umiltà e pazienza del Buon Pastore.** La carità pastorale s'impara tutti i giorni. Solamente in Cristo la riceviamo, l'apprendiamo e la coltiviamo. La contemplazione dell'amore di Cristo in azione, lo introdurrà nel dinamismo che si riflette in queste parole di Paolo: *"Poiché l'amore di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro"* (2Cor 5,14-15).

Antonio Bravo

Responsabile generale del Prado

RIFERIMENTI IMPORTANTI PER LA REVISIONE DI VITA

1. LA GRANDE REVISIONE DI VITA DELLA CHIESA AL CONCILIO VAT. 2°

Il Vat. 2° è stato veramente un'esperienza di Revisione di Vita, perché la comunità apostolica si è aiutata a dare uno sguardo teologale sul mondo, in ascolto di *"quello che Spirito dice alle Chiese"*.

Alcuni testi del Vat. 2° possono illuminare teologicamente l'esperienza apostolica della Rdv:

I. LO SPIRITO DEL CRISTO RISORTO AGISCE DAPPERTUTTO NEL MONDO

G.S.38: *"Cristo tuttora opera con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma, perciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra ... In tutto opera la liberazione"*

A.G.4: *Lo Spirito "talvolta anzi previene visibilmente l'azione apostolica, come incessantemente in vari modi l'accompagna e dirige"*

G.S.39: *"I beni quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando Cristo rimetterà al Padre il regno eterno ed universale"*.

G.S.22,5: *"E ciò non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia: Cristo infatti è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di*

venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale"

2. L'ATTIVITÀ MISSIONARIA È LA MANIFESTAZIONE DEL DISEGNO DI DIO NEL MONDO.

A.G.9: *"L'attività missionaria è la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione del piano di Dio nel mondo e nella sua storia... Tutto ciò che di verità e di grazia era già riscontrabile, per una nascosta presenza di Dio, in mezzo alle genti, essa lo purifica dalle scorie del male e lo restituisce al suo autore, Cristo"*

L.G.17: *"Con la sua attività, essa fa in modo che ogni germe di bene che si trova nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e nelle culture proprie dei popoli non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato, perfezionato ..."*

3. DISCERNERE I VERI SEGNI DELLA PRESENZA E DELL'AZIONE DELLO SPIRITO NEL MONDO

G.S.11: *"Il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio... "*

A.G.11: *"... conoscano bene le loro tradizioni nazionali e religiose; scoprano con gioia e rispetto i germi del Verbo in esse nascosti... i discepoli, profondamente animati dallo Spirito di Cristo, devono conoscere gli uomini in mezzo ai quali vivono ed improntare le relazioni con esse ad un dialogo sincero e paziente affinché conoscano quali ricchezze Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli; ma nello stesso tempo devono illuminare queste ricchezze alla luce del Vangelo"*

2. LO SGUARDO CONTEMPLATIVO DELLA VITA NELLA TRADIZIONE DEL PRADO

I. UNA SORGENTE DI CONOSCENZA DI GESÙ CRISTO E DI DINAMISMO MISSIONARIO

Cost. 38: è il testo fondamentale: *"Cerchiamo inoltre di*

contemplare la vita degli uomini alla luce della Parola di Dio per riconoscerli la presenza e gli appelli di Gesù Cristo, al fine di collaborare alla sua azione e per annunciare loro la buona novella della salvezza. Condividendo la vita degli uomini e dei popoli, diventiamo più capaci di scoprire "i germi del Verbo in essi nascosti" (A.G. 7). Lo Spirito Santo "infatti previene, talvolta visibilmente, l'azione apostolica, come incessantemente in vari modi l'accompagna e dirige"(A.G. 5). Siamo convinti che uno sguardo contemplativo sulla vita, incessantemente ravvivato e purificato nella preghiera, è una sorgente di, conoscenza di Gesù Cristo e di dinamismo missionario".

Cost. 39: *"Accogliendo anche la vita della Chiesa, scopriremo il volto che assume il Cristo per farsi conoscere. Sotto l'impulso dello Spirito, cercheremo di approfondire continuamente il mistero della Chiesa nella preghiera e nell'esercizio del ministero. La missione della Chiesa, in effetti, "continua e sviluppa nel corso della storia la missione del Cristo stesso, inviato a portare la buona novella ai poveri". (A.G. 5)*

Cf: **"Scritti Spirituali di A. Chevrier, p. 117-120:** pagine di straordinaria densità sul lavoro dello Spirito nel mondo per preparare e formare Gesù Cristo

A. Chevrier non ha fatto certamente R.d.V. o il quaderno di vita come lo intendiamo ora; ma possiamo vedere che il contenuto di questa esperienza era presente in lui: Cf. **V.D. 61.63; 89-91; 95-96; 108; 227-228; 516-517; L. 52-64.** Cf **le lettere a C. Rambaud**, per vedere come egli oggettivizza quello che sta vivendo, come è attento agli avvenimenti, ai poveri, ai ragazzi, alle parole dei suoi collaboratori e come discerne tutto nella fede.

V.D. 89: *"Gesù ci è stato dato... per imparare a distinguere il vero dal falso, il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, a stimare ogni cosa con luce e valore giusti, a saper mettere al loro posto il terrestre, lo spirituale, il tempo e l'eternità"*

2. UNO SGUARDO DI FEDE SOPRATTUTTO SUI POVERI PER POTER ACCOGLIERE ED ANNUNCIARE IL VANGELO

Cost. 14: *"Poiché Dio 'ha scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del Regno che ha promesso a quelli che lo amano' (Gc. 2,5), ci mettiamo alla loro scuola per diventare*

discepoli del Vangelo di Gesù Cristo, nel quale siamo stati resi 'ministri di una nuova Alleanza' (2Cor .3,6). Per questo, come Maria, figura della Chiesa, noi vogliamo conservare e meditare nel cuore il mistero del Figlio suo, come si manifesta nella vita di tutti quelli che sono chiamati a diventare suo popolo".

Cost. 42; V.D. 218: *"Noi cercheremo lo Spirito di Dio nella fede semplice dei poveri: "Dio ha messo in certe anime un senso spirituale e pratico che racchiude più buon senso e spirito di Dio di quanto ve ne sia nella testa dei più grandi sapienti. Ne sono testimoni certi buoni contadini, alcuni buoni operai, alcune buone operaie, certe donne: costoro comprendono subito le cose di Dio e sanno spiegarle meglio di molti altri".*

Cost. 41: "Per restare fedeli allo Spirito che non cessa di operare nel mondo, ci aiuteremo ad accogliere e a discernere incessantemente l'appello dei poveri, sia l'appello dei popoli poveri che l'appello dei più poveri dei nostri popoli. Accogliere questo appello è come accogliere la voce di Dio oggi".

Cost.44: *"Insieme nutriamo la speranza dei segni dello Spirito che percepiamo nella loro vita... Noi siamo testimoni della loro capacità di prendere delle responsabilità nel mondo e nella Chiesa".*

- Guardando la vita dei poveri alla luce del disegno di Dio, riceviamo la rivelazione del mistero del Regno, nascosto ai sapienti e rivelato ai piccoli; accogliamo dai poveri, gli amici di Dio, le confidenze che Cristo fa ai suoi amici (Gv. 15,15), ascoltare dagli eredi del Regno (Gc. 2,5), i segreti che ha rivelato a loro soltanto (Lc. 8,10).
- Dio ha un popolo numeroso tra i poveri. In loro dobbiamo saper accogliere la Parola di verità e di giustizia (Sof. 3,11-13), siamo chiamati a scoprire l'insondabile disegno di Dio che manifesta la sua potenza nella nostra debolezza e il *"beneplacito"* del Padre, che si rivela ai più piccoli (Mt. 11,25-27).

3. PER UNA CONVERSIONE CONTINUA DEL NOSTRO MINISTERO

V.D. 222: Prendere sul serio la vita è una legge fondamentale della formazione: "Durante i tre anni che ha

passato con loro per formarli alla vita evangelica ed apostolica... vivevano secondo le circostanze, come potevano. Ma noi lo vediamo interessarsi costantemente della trasformazione interiore degli apostoli. Li istruiva senza posa, li richiamava ad ogni istante, li impegnava in tutto, li formava a tutto. Istruire, riprendere e mettere all'azione, far agire, ecco il grande metodo per formare le persone e dar loro la vita interiore".

Cost. 13: *"Mediante lo studio del Vangelo, la preghiera, la contemplazione della vita della Chiesa e della vita degli uomini, noi permettiamo allo Spirito Santo di formare in noi Gesù Cristo. Così noi saremo più in grado di trasformare il mondo e di condurre i piccoli alla fede in Gesù".*

Cost. 75: *"Partecipando attivamente alla vita apostolica della Chiesa, lasciamo che Dio ci formi attraverso gli avvenimenti che ci toccano personalmente e quelli che segnano collettivamente il nostro popolo e la Chiesa".*

Cost. 58: *"Consapevole della propria debolezza, il vero ministro di Cristo lavora con umiltà, cercando di capire ciò che è gradito a Dio e, come avvinto dallo Spirito, si fa condurre in ogni cosa dalla volontà di Colui che vuole che tutti gli uomini siano salvati; e questa volontà la può scoprire e seguire nelle circostanze di ogni giorno, servendo umilmente tutti coloro che gli sono affidati da Dio in ragione della funzione che deve svolgere e dei molteplici avvenimenti della sua vita" (P.O. 15). Interpretando i segni dei tempi come, luogo dove si manifesta la volontà del Padre, saremo fedeli a questa volontà perseverando in una presenza e una solidarietà effettiva con i poveri dei nostri popoli".*

Cost. 45: *"Per annunciare Gesù Cristo ai poveri, noi dobbiamo cercare di elaborare una parola di fede semplice e diretta, prendendo in considerazione ciò che ha peso nella realtà della loro vita e trovando parole che parlino a loro... il nostro cuore e la nostra preghiera saranno come un crogiuolo dove il Vangelo e la vita degli uomini, a lungo meditati, si incontrano e si illuminano a vicenda".*

Pino Arcaro

UN GRUPPO DI BASE (MALO):

ESPERIENZA DI UN PRETE CON UN EXTRA-COMUNITARIO

PREMESSA

1. Driss Blielassari è un giovane marocchino che nel 1994, mentre svolgevo l'ufficio di co-parroco nella parrocchia di S. Carlo in Vicenza, si è presentato con altri amici, con i quali condivideva un appartamento in loco, per chiedere un contributo per le spese di trasporto della salma di un collega morto in un incidente e la cui famiglia desiderava riavere nel paese d'origine. A seguito di questa vicenda è ritornato più volte da solo per chiedermi di interessarmi per un alloggio singolo onde poter ricongiungersi con la moglie che aveva spostato da pochi mesi. Il giovane Driss si presentava bene. Educato, con un discreto livello culturale (diploma di maestro elementare) e un lavoro fisso da qualche anno in una fonderia di Cavazzale (VI).
2. Io, don Martino, possiedo un piccolo appartamento ammobiliato, sito in Schio (VI), che avevo prestato gratuitamente a un mio parente con seri problemi di salute e che proprio nel maggio del '94 ha subito un grosso incidente d'auto che non gli avrebbe più consentito una vita indipendente e in particolare in un'abitazione al secondo piano.

IL FATTO

E' stato questo fatto che mi ha spinto a proporre al giovane Driss la soluzione di un contratto d'affitto a breve termine (due anni) in vista di una soluzione alternativa per lui e per il mio parente. Per fissare la quota del canone mi sono informato presso le suore Orsoline di Vicenza che si interessavano alla sistemazione degli immigrati presso le agenzie immobiliari.

Mi suggerirono una quota di £. 450.000, cifra che senza dubbio doveva apparire equa e vantaggiosa rispetto alle offerte del mercato

di quel momento.

Quando però mi sono trovato a quattr'occhi con il giovane, questi mi ha supplicato che per il momento poteva disporre solo di £. 200.000 e che in seguito alla venuta della moglie e di un suo eventuale impiego ne avrebbe aggiunte altre 100.000.

Di fronte a tale proposta mi sono sentito disarmato e pensando che fino a quel momento l'appartamento non mi aveva dato nessun reddito, mi sono detto che per due anni non ci avrei rimesso poi così tanto. Mi si presentava l'occasione di agevolare una giovane famiglia a crearsi delle basi più solide e per mio cugino avrei pensato più tardi con la vendita dell'appartamento.

Il contratto regolarmente sottoscritto e registrato prevedeva la durata di due anni a partire dal 1.04.95 al 31.03.'97. In questo periodo l'inquilino aveva trovato un buon impiego a Schio e veniva più o meno regolarmente a Vicenza per pagarmi l'affitto. Alla scadenza del contratto, visto che mio cugino non era ancora sufficientemente ristabilito, ho pensato di rinnovarlo per un altro anno, fino al 31.03.98, apportando la maggiorazione del canone a £. 300.000.

Nel frattempo la coppia ha avuto un figlio e questo ha rinsaldato ancor più il nostro rapporto di "amicizia".

Il nuovo canone mi veniva regolarmente accreditato su C/C bancario, ma rimaneva scoperto l'importo di £. 200.000 dell'ultimo mese del contratto precedente e il rimborso delle spese di registrazione del nuovo contratto pari ad altre £. 200.000.

Dato il nostro rapporto di fiducia non mi sono preoccupato più di tanto pensando che avessero qualche difficoltà finanziaria momentanea.

Verso la fine del 1997 per agevolare l'inquilino a trovare una nuova sistemazione, su richiesta dello stesso, ho incontrato il suo datore di lavoro che aveva un appartamento disponibile, per confermargli la serietà dell'inquilino e i motivi per cui non potevo rinnovargli il contratto.

Inoltre, per agevolarlo ancora di più, gli avevo ventilato la possibilità di cederli gratuitamente i mobili dal momento che l'appartamento,

una volta libero, lo avrei venduto.

Tutto sembrava procedere bene. Il suo datore di lavoro gli aveva confermato l'appartamento e lui si stava dando da fare per traslocare entro dicembre, con un anticipo di tre mesi dal contratto per non dover pagare un doppio affitto.

A questo punto però, successe un fatto imprevisto e spiacevole. Il Driss veniva avvisato da un inquilino confinante che le vasche biologiche stavano tracimando e che si doveva subito ricorrere ai ripari. La risposta è stata la seguente: "La cosa non mi riguarda perché fra poco io me ne vado da qui. Si arrangi il proprietario". Questa risposta, confermata anche da un altro testimone, mi ha raggiunto come una mazzata. Alla prima occasione mi sono presentato per chiedere spiegazioni, ma lui ha decisamente negato il fatto sostenendo che le persone che mi avevano informato erano in mala fede. Tuttavia non si è offerto di pagare le spese per il suddetto intervento. Con l'occasione mi sono pure permesso di sollecitare il pagamento dell'arretrato precedente, ma visto che non me lo garantiva gli ho detto che a quel punto non doveva più contare sui miei mobili. Infatti avevo pensato di donarli ad una cooperativa la quale, a sua volta, dopo averli valutati era disponibile a portarglieli gratis nel nuovo appartamento.

L'importo valutato era di £. 1.500.000; somma che di fatto non sarebbe stata un aggravio di spese in quanto io ero disposto a rinunciare all'affitto di £. 900.000 relativo ai tre mesi rimanenti come da contratto, e inoltre gli avrei restituito la cauzione iniziale pari a £. 600.000 che poteva servirmi per eventuali interventi di tinteggiatura e riparazioni varie.

La sua reazione è stata imprevedibile e assurda. Di punto in bianco ha rinunciato al nuovo appartamento perché, secondo lui non era più conveniente, ed ha continuato a rimanere lì senza curarsi di eventuali alternative.

A questo punto, non mi è rimasto che ricorrere per vie legali. Nel giugno del 1998 il pretore confermava la mia richiesta di sfratto esecutivo entro il mese di luglio. Quando l'inquilino si è visto in mala parata ha cominciato a

rivolgersi alla Caritas locale e ai sindacati i quali mi hanno telefonato per chiedere spiegazioni e meravigliati che un sacerdote "buttasse" sul lastrico una povera famiglia di immigrati. Alla fine un loro avvocato ha preso in mano la situazione e scorrendo il contratto d'affitto si è puntato sul fatto che la data di scadenza era stata scritta a penna, a differenza del resto del testo, per cui consigliava l'inquilino di sporgere nei -miei confronti; una denuncia per truffa sostenendo di essere stato obbligato a firmare in bianco e che successivamente sarebbe stata aggiunta la data di scadenza.

Il pretore di turno ha accolto la denuncia prorogando lo sfratto fino al 31.03.'99.

Per me questa denuncia è stata come una pugnalata. Dopo tutto quello che avevo fatto per questo giovane marocchino e la sua famiglia mi sentivo denunciato come un truffatore. Era il colmo! Inoltre, dal mese di luglio in poi il medesimo non mi avrebbe più versato l'importo dell'affitto perché, secondo il suo avvocato, era troppo elevato rispetto alla legge sull'equo canone. Mi sono ritrovato a dover ricorre nuovamente all'avvocato e a presentare una nuova richiesta di sfratto per morosità; questa volta approvata con decorrenza 31.03.'99.

Circa dieci giorni prima della scadenza, trovandomi nei pressi di Schio, ho pensato di andare a visitare l'appartamento per constatare le sue effettive condizioni. Entrato nell'appartamento mi sono trovato di fronte a due marocchini sconosciuti, evidentemente "amici" dell'inquilino. L'ambiente era in condizione pietose e praticamente trasformato in dormitorio con letti in ogni stanza. Mi è stato riferito che la moglie e il bambino si erano trasferiti da un amico e che alla sera sei o sette uomini arrivavano per passarvi la notte. Da un ulteriore controllo mi accorsi che erano spariti la lavatrice e il frigorifero. A quel punto non mi restava che telefonare ai carabinieri.

Di lì a pochi minuti, avvertito da una telefonata è arrivato il Driss che insisteva nel sostenere la versione che i pezzi mancanti erano stati buttati via perché rotti e quindi inservibili.

A questo punto, visto che le cose andavano sempre più

complicandosi, tramite il mio avvocato, gli proponevo una soluzione definitiva e cioè che avrei evitato di sporgere denuncia per furto a condizione che egli avesse ritirato la sua denuncia nei miei confronti, e che entro tre giorni mi avesse consegnato le chiavi dell'appartamento. Dopo qualche esitazione accettava la proposta, ma di fatto, nel giorno stabilito non si è presentato e pertanto mi sono recato al Comando dei Carabinieri per formalizzare la denuncia di furto.

Il giorno dopo, 12 maggio '99, accompagnato dall'ufficiale giudiziario ci siamo recati all'appartamento per eseguire lo sfratto.

GIUDICARE

Il popolo d'Israele ha dovuto lottare molto per superare la tentazione e il pericolo di massimalismo e particolarismo derivatogli dal sentirsi privilegiato ed eletto da Dio. Questo pericolo lo chiudeva a rapporti paritari ed ospitali con i popoli stranieri. Ma la storia e la provvidenza sono maestre inesorabili. I cambiamenti di mentalità sono stati determinati da fatti nazionali sconvolgenti e dolorosi.

Già con Abramo e il nomadismo si fa esperienza di essere stranieri in paesi stranieri. Con i figli di Giacobbe e l'esperienza dell'Egitto e della schiavitù e del "pestare i piedi" alle tribù del deserto, durante la strada verso la terra promessa, si matura la convinzione: "ospita il pellegrino e il forestiero, ricordando che anche tu lo sei stato per molto tempo".

Se ciò non bastava, è venuto l'"esilio" a Babilonia e la distruzione di Gerusalemme.

Anche Gesù, all'inizio della sua missione, sembra influenzato da questa mentalità: "Non sono mandato se non alle pecore disperse della casa di Israele" (Mt 15,24) e alla cananea dice: "Lascia prima che si sazino i figli, perché non sta bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini" (Mc 7,27).

Anche la missione data agli apostoli si circoscrive ai territori strettamente giudaici. Solo la Pentecoste introdurrà l'universalità dell'annuncio evangelico e del Battesimo a "tutte le nazioni".

Vedi anche lo sforzo di Paolo per far entrare nei cristiani giudei la missione "ad gentes".

Anche noi in questa revisione di vita, ci siamo lasciati cambiare dalla parola e stile di vita di Gesù e dallo Spirito di universalità.

1. "A chi ti chiede la tunica, dagli anche il mantello; presta senza interessi e non aspettarti la restituzione" (Mt 6,5). E' un invito a non affrontare il problema con lo spirito della legge e della logica (cara alla mentalità "leghista"), ma con la magnanimità del cuore di Gesù.
2. "Semplici come le colombe, ma furbi come i serpenti"
E' un invito a prendere il forestiero non acriticamente e rispedirlo con una mancia in denaro, con il pericolo di fomentare l'assistenzialismo, la pigrizia e l'opportunismo.
Bisogna saper discernere i veri bisognosi dai falsi, i veri immigrati dagli infiltrati, gli approfittatori da quelli di buona volontà, i clan dell'accattonaggio e le organizzazioni della microcriminalità. "Chi non lavora, non mangia".
3. "Ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ero pellegrino e mi hai accolto" (Mt 25) E' necessario che il credente veda questo servizio con gli occhi della fede: "Lo avete fatto a me", non solo quindi per compassione e solidarietà umana, ma soprattutto per un servizio fatto a Gesù stesso. Questa consapevolezza di fede è la batteria che si tiene sempre sotto carica e ci impedisce di ricadere nella pigrizia e nella occasionalità. Il cristiano deve usare questa marcia in più per un impegno più serio e costante.
4. Una riflessione evangelica anche per il nostro servizio specifico di sacerdoti che devono avere anche un'attenzione pastorale per chi chiede.
"Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4).
"Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù".
Il forestiero ha anche molti altri problemi umani, oltre al lavoro e alla casa; quindi ha bisogno che noi lo accogliamo come persona umana e figlio di Dio, dandogli tempo e ascolto. Ricevendo la sua cultura e religiosità, i suoi valori esistenziali e

comunicandogli i nostri; aiutandolo specialmente a non restare affascinato dagli idoli del benessere e dell'avere, ma stimolato al "più essere" e quindi a vivere uno stile di essenzialità e di servizio anche lui.

"Non ho né oro né argento, ma nel nome del Signore, alzati e cammina" (At 3,6)

Il nostro servizio è quello di rendere le persone consapevoli delle proprie risorse, capacità e responsabilità, di autogestirsi e di mettersi a servizio dei propri compatrioti, possibilmente tornando al loro paese, senza esportare lì i sistemi mafiosi e capitalistici.

5. Chi batte alla nostra porta è profeta di Dio e ci pone delle domande:

"Perché fai quello che fai? Dove lo hai preso? Come lo usi per il bene dell'umanità?"

Quindi Gesù ci chiede: "Cosa cambia della tua vita dal momento che vengono a trovarti questi immigrati?".

Confronta gli stimoli dei primi cristiani che mettevano tutto in comune per aiutare i poveri (At 4,32).

6. E' necessario rispondere collettivamente a questi problemi, organizzando strutture agili di servizio. Ci ha aiutato in questo senso lo studio delle "collette" organizzate a livello di tutte le chiese (cfr. 2 Cor 16) e l'istituzione dei diaconi (At 6).

UNA REVISIONE DI VITA IN UN GRUPPO DI SPOSI DELLA PARROCCHIA

In parrocchia c'è un gruppo di coppie di sposi che da sette anni si riuniscono una volta al mese; anch'io vi partecipo come assistente spirituale. Sono coppie relativamente giovani, dai trenta ai quarant'anni, tutte con figli. Dopo alcuni incontri dedicati alla lettura del libro di Giobbe, nell'ultimo anno si è deciso di partire da un fatto di vita familiare per capire cosa il Signore ci domanda nella vita quotidiana. Abbiamo seguito il cammino della Revisione di vita impegnando cinque incontri: scelta e racconto del fatto, approfondimenti, scelta e presentazione di alcuni testi biblici che illuminano il fatto, luci per il nostro vivere quotidiano. Ho cercato di aiutare il gruppo a seguire in maniera disciplinata e discreta le varie tappe e i passaggi della revisione di vita.

Questa revisione di vita mi ha permesso di capire una frase che avevo letto tempo fa senza comprenderne a fondo il significato: "Se l'amore degli sposi non passa attraverso il mistero pasquale, non è redento, non è fecondo e non porta frutti".

Fin dall'inizio della revisioni di vita, quando ogni coppia è stata invitata a raccontare un fatto di vita familiare, ho constatato ancora una volta che comunicare la vita non è spontaneo. Spontaneo e facile è parlare degli altri, della politica, della religione, non di noi stessi. Chiedere ad un gruppo di mettersi in silenzio, di pensare e raccontare qualcosa della propria vita domanda a tutti di prendere sul serio se stessi e gli altri, domanda di mettere a fuoco la posizione personale e tutto questo fa cadere le difese, induce all'ascolto e al rispetto. Raccontare la propria vita è un dono, è un appello, è una confessione della nostra fragilità, è una richiesta di aiuto. L'ho sperimentato ascoltando racconti di famiglie ferite dalla morte di un nonno, di figli che, crescendo, mettono in difficoltà i genitori, racconti di padri mai esistiti o solo come fantasmi, racconti di

coppie in ricerca di un nuovo equilibrio.

Il fatto scelto: Antonio, maresciallo dei carabinieri, è nelle possibilità molto prossima di partire per una missione in Bosnia. Questo, per lui, risponde ad un desiderio a lungo coltivato e mai realizzato, rappresenta un completamento professionale, è un'occasione per aiutare gli altri pur in un clima di avventura. La scelta di partire non è condivisa dalla moglie perché sta per arrivare un secondo figlio e la presenza del marito diventa per lei essenziale.

Un ascolto più attento della situazione mette in evidenza il conflitto tra la realizzazione di una persona sotto il profilo morale e professionale e le esigenze del partner e della famiglia. “Io ho bisogno di realizzarmi, ho dei diritti, chi sono io per dover rinunciare?”. “Ma allora l'uomo è fondamentalmente un egoista e i problemi della famiglia sono sempre al secondo posto rispetto a quelli personali. La donna si ritrova sola a gestire se stessa, i figli, la casa.”

La riflessione sul fatto ha portato il gruppo a radicalizzare delle posizioni contrapposte: ciascuno rivendicava qualcosa e sembrava impossibile uscirne, sembrava impossibile restare neutrali.

In questa atmosfera di tensione e di impasse una domanda è caduta come un fendente: “Ma la nostra fede dov'è? E che cosa ha da dire su questa problematica di diritti, su questa logica di autorealizzazione, su questo clima di rivendicazione?”

In quel omento ho sperimentato che occorreva trovare un'altra strada, una nuova logica, che lì era in gioco profondamente la fede, che anche il rapporto di coppia deve rientrare nella luce del mistero pasquale, “Rivendichiamo il nostro modo di pensare, di vivere e intanto perdiamo l'amore della sposa, rivendichiamo i nostri diritti e calpestiamo quelli dei più deboli, rivendichiamo la nostra libertà e perdiamo la comunità, viviamo le esigenze dell'IO e perdiamo il NOI della comunità familiare.”

In questo clima di forte interrogazione è risuonata tra di noi la Parola di Dio.

“Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo” (Ef 5,21).

Sottomettersi significa ascoltare quello che uno mi dice, ma fa

capire, mi comunica; significa fare dell'altro, del suo bisogno e della sua richiesta la mia regola di vita. "Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa... così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo" (Ef 5,25.28).

Le nuove relazioni nascono, si illuminano alla luce di Cristo che ama il suo popolo fino a dare se stesso. Egli conosce i suoi peccati ma offre se stesso per santificarlo, così il marito con la moglie, il prete e la sua comunità.

"Ogni tralcio che porta frutto il Padre mio lo pota perché porti più frutto... Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi..." (Gv 15,1-11).

Dio mi ha potato e continua a farlo perché porti più frutto. Egli ricomincia sempre da capo. Egli ci supplica: "Rimanete in me," non andate via. Restate nel mio amore. L'amore perfetto supplica l'amante riottoso, lo invoca, lo implora. Rimanete, perché siamo già nell'amore. Penso a tanti momenti di felicità nella nostra famiglia: il matrimonio, la nascita dei figli, l'incontro tra di noi, entrare in una nuova casa.

"Camminate secondo lo Spirito... Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé... Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito... Portate gli uni i pesi degli altri" (Gal 5,16.22.25; 6,2).

Camminare significa andare verso un luogo, una meta, una persona. Mi domando: verso dove sto camminando? Ho una meta? Cammino, corro o sono ferma? Camminare significa ascoltare e aspettare il passo altrui, del marito, del figlio. In questo periodo ho assistito la nonna che, presa da grande inquietudine, camminava continuamente attorno alla tavola della grande cucina. Ho camminato dietro a lei e questo mi ha permesso di conoscere storie, di ascoltare fatti e racconti che non conoscevo, mi ha permesso di riflettere.

"Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro... Le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove" (2 Cor

5,15-17).

Accettare la morte per entrare nella vita è fondamentale anche nella vita della coppia e ci domanda di non vivere più per noi stessi. Pensando alla mia vita domando perdono perché sono lontano da questa prospettiva evangelica.

Entrando nella parte finale mi sono sentito chiamato in prima persona e preso per le orecchie. Stavo pensando di andarmene e sono stato richiamato dalla Parola che è risuonata dentro me e tra di noi:

Le cose vecchie sono passate.

Sottomessi gli uni agli altri

Cristiani potati dal vignaiolo perché sorretti da lui portino frutto.

Restate nel mio amore.

Resta con noi perché si fa sera.

Ecco come uno del gruppo ha sintetizzato la chiamata ad agire, ad entrare nella vita con occhi nuovi, con il cuore in festa.

Mi domando: cosa vuol dire tutto questo per la mia vita? Sento la chiamata a superare la logica della rivendicazione che governa la vita della famiglia, del lavoro per entrare nella via della immedesimazione. Chiedo a Dio occhi nuovi per dire “mi fido”, “Padre, mi abbandono a te”. Allora nuove emozioni attraversano la vita e il cuore.

Il sole si sta levando e le luci che ci avevano accompagnato si dileguano, i bimbi si svegliano, la colazione è sui fornelli, la sveglia sta suonando, nelle strade un trambusto di persone, di auto e moto nervose.

Ci dobbiamo lavare, vestire e portare i bimbi a scuola: la macchina è senza carburante. Un estraneo, un mio fratello, sorpassa nervosamente. Forse è in ritardo, dovrà timbrare, gli verrà computato un quarto d’ora o più di ritardo, lo benedico.

Lo sguardo di mia moglie si solleva. Sì non era un sogno, abbiamo sentito, veduto e pregato, non siamo soli! Oggi tanta strada devo fare, incontrerò persone che curano i propri interessi, che spiano ogni cedimento, non mi importa. Ho deciso di essere debole,

di fare la fila, di aspettare, di curare con lo sguardo gli scatti dei miei colleghi, di stare in silenzio, di ponderare secondo la logica dell'umanizzazione dei rapporti, di non chiedere dei favori in cambio, di portare un sorriso, di stringere mani in modo sincero, di trasmettere simpatia e sincerità, di non turbare i deboli e insicuri.

Devo rimanere vigilante perché il sussurro di Dio rischia di rimanere coperto dalla musica della radio. Non rivendico la mia posizione, la mia dignità. Sarò come un astronauta che si porta anche in ambienti privi di atmosfera: L'aria che mi porto dietro è preziosa, non devo sprecarla. L'assenza di gravità non mi dà qualche vertigine, se non controllo i miei motori, rischio di rimanere sempre nella medesima posizione. Il controllo di ogni mio muscolo mi permette di cambiare altitudine. Era da tempo che non vivevo. Voglio vivere.

“Prego, entra, sei il benvenuto, non ti preoccupare del ritardo, c'è sempre posto per te”. Facciamo spazio, c'è ancora luce, hai visto che bello è oggi il fiume. I bimbi fuori giocano a palla, apriamo le nostre Bibbie, respiriamo profondamente. È da tanto tempo che non ci vediamo. Le mani si distendono sul tavolo, il gruppo si ritrova ancora una volta, si riconosce e riparte. La nostra vita orizzontale prende fiato perché si abbarbica e vive dell'asse verticale.

Il nostro cuore è e si sente un po' più grande e più coraggioso.

Preghiera:

Noi siamo in Te. Tu non sei mai stanco di lavorare con noi, ad ogni caduta accorri, ad ogni nostra gioia ci sei perché essa sia piena. Resta con noi perché si fa sera. Tu riscaldi i nostri cuori e ci fai correre nella notte per ritrovare i nostri fratelli lontani.

D. Roberto Regbellin

STUDIO DEL VANGELO:

LA RDV: PER ACCOGLIERE LO SGUARDO DI GESÙ

1. VEDERE CON LO SGUARDO DI GESÙ

1. Lo sguardo di Gesù è uno sguardo di uomo come noi, anche se è unico per semplicità e trasparenza, perché è lo sguardo del Figlio (Cf. Mt. 5,8; 6,22); Mc. 6,6: Gesù non precede la successione degli avvenimenti: li scopre; Mc. 13,32: non può vedere in anticipo il Giorno del Figlio dell'Uomo; Eb. 2,10-18; 4,15: è veramente nostro fratello, condividendo in tutto la nostra condizione umana

2. Gesù vede la sofferenza degli uomini e delle folle: per lui ogni persona è unica: Lc. 4,3 8: si china sulla suocera di Pietro; Lc. 4,40: gli portano una folla di malati, impone le mani su ciascuno; Lc. 5,12-13: abbraccia il lebbroso; Cf Lc. 15: è il pastore parte alla ricerca di "uno" solo;

Gv. 5,6: "*Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?"*": si ferma, si lascia coinvolgere; non passa al seguente.

Lc. 10,33s: Il Samaritano "*vede, è preso da compassione, si avvicina, cura, salva*": è l'autoritratto di Gesù.

Lc. 8,43: Gesù interroga, si guarda attorno per scoprire, in mezzo alla folla, la donna che l'aveva toccato e le annuncia la liberazione dalla sua vergogna.

Gv. 9,1: "*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita*": il Buon Pastore vede le pecore uscendo, andando incontro: il nostro occhio diventa miope se non usciamo da noi stessi e dai "*soliti*".

3. Gesù vede e ascolta quelli che sono disprezzati e che nessuno vuole vedere e ascoltare:

Lc. 18,15: Gesù fa venire a sé i bambini che i discepoli cacciano

via;

Lc. 18,3 5: Gesù si ferma e fa fermare la comunità davanti al grido di un cieco che i discepoli volevano far tacere;

Lc. 21,4: sa vedere la povera vedova alla quale nessuno fa attenzione e la pone al centro dell'attenzione dei discepoli;

Lc. 6,6-10: entra nella sinagoga e vede un uomo dalla mano inaridita e lo pone in mezzo. Il sentirsi guardati così, apre i poveri alla speranza: Lc. 9,38: "*Guarda questo mio Figlio, l'unico che ho!*"

4. Gesù vede con gli occhi del cuore, e lo sguardo d'amore lo coinvolge fino alle lacrime dell'amicizia e della tenerezza:

Gv. 11,33: "*Quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano con lei, si commosse profondamente... e scoppiò in pianto*";

Lc. 7,13: Gesù, vedendo la vedova di Naim, "*fu preso da compassione*"; Lc. 19,4 1: "*Alla vista della città, pianse su di essa*";

Gv. 19,26-27: "*Vedendo sua madre e presso di lei il discepolo che Egli amava, Gesù disse a sua madre: "Donna, ecco tuo figlio!"* Niente sfugge agli occhi del cuore, allo sguardo dell'amore.

5. Questo sguardo d'amore fa nascere in lui una solidarietà attiva: Mc. 6,34-46; Mt. 9,36; Lc. 6,34: Gesù vede le folle che vagano come pecore senza pastore, lascia che le loro sofferenze entrino nelle sue "*viscere di compassione*", obbedisce alla realtà e agisce ancora prima che esse domandino. Lo sguardo del pastore, fatto di presenza e di partecipazione interiore, tocca il cuore e scatena le iniziative dell'amore. Mette subito in azione il gruppo dei discepoli. E' da questo sguardo d'amore che nasce ogni "*missione*" nella Bibbia (Es. 2,23-3,12; Gv. 3,16; Mt. 9,37s; Gv. 21,15-17).

6. Gesù ricerca intensamente con il suo sguardo i disegni del Padre su ogni persona; vede e distingue, nella folla degli anonimi e dei disprezzati, quelli che chiama al suo seguito:

Gv. 1,47: "*Andrea condusse il fratello Simone da Gesù e Gesù fissando lo sguardo su di lui, disse: Tu sei Simone, figlio di Giovanni, ti chiamerai Cefa!*";

Lc. 5,1s: "*La folla faceva ressa attorno a lui*", "*vide due barche*"., cui nessuno faceva attenzione, in una delle quali stava Simone ... ;

Lc. 5,27: "*vide un esattore delle imposte di nome Levi seduto sul banco*

delle imposte. Gli disse: seguimi!”;

Lc. 6,20: *“Alzando gli occhi sui suoi discepoli, disse: “Beati voi poveri perché vostro è il Regno di Dio”;*

Lc. 19,5: *“alzò lo sguardo e gli disse: Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua!”.*

7. Gesù vede i segni dell'opera del Padre nel mondo: il suo sguardo è lo sguardo del Figlio, conforme totalmente allo sguardo del Padre: Gv. 5,19-20: *“Il Padre ama il Figlio e gli mostra tutto quello che fa”.*

Solo la frequentazione costante e obbediente della Parola permette allo Spirito di formare in noi lo sguardo stesso di Gesù, sguardo capace di discernere *“i segni”* del Regno o meglio l'unico *“segno”*, quello di Giona, il segno pasquale del Passaggio Liberatore di Dio nell'oggi della storia;

Lc. 1,38.45: come Maria che crede e si mette in strada, obbediente alla Parola e che accoglie il segno inatteso di Elisabetta che profetizza sotto l'azione dello Spirito Santo;

Lc. 2,15: come i pastori che obbedendo alla Parola, vanno fino a Betlemme e scoprono il segno che è stato loro dato: *“un bambino avvolto in fasce nella mangiatoia”;*

Lc. 5,4-11: come Simon Pietro, che dopo aver pescato invano tutta la notte, sulla Parola getta le reti... che si riempiono fino quasi a rompersi. *“Vedendo questo”* Pietro si getta alle ginocchia di Gesù;

Lc. 16,19: non come il ricco epulone e i suoi fratelli che non hanno fatto dell'ascolto della Parola il loro tesoro e quindi non vedono il povero e non sarebbero in grado di riconoscere neppure il segno della resurrezione.

2. LASCIARE CHE GESÙ CONVERTA IL NOSTRO "SGUARDO" SULLE PERSONE E SUGLI AVVENIMENTI.

Ap. 3,18: *“Ti consiglio di comperare un collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista”*

Mc. 10,46-52: i discepoli sono chiamati a lasciarsi illuminare, come il cieco, da Cristo *Luce del mondo*.

In LUCA:

Lc. 7,18-28: "*Andate e riferite a Giovanni ciò che voi vedete...*": diventare capaci di riconoscere oggi i segni di liberazione nei ciechi che recuperano la vista, negli storpi che camminano, i lebbrosi che sono guariti ... ; come Maria figura della Chiesa: Lc. 1,46-55: "*... ha mandato i ricchi a mani vuote; ha disperso i superbi; ha riempito di beni gli affamati..*": una lettura piena di speranza a partire da quello che il Signore opera tra i poveri.

Lc. 9,51s: "*Indurì il suo volto e si diresse risolutamente verso Gerusalemme*"; Mc. 8,33: "*Dietro a me, Satana, perché non pensi secondo Dio, ma...*": avere lo sguardo fisso su Gesù "*davanti*" a noi, per poterlo seguire nella strada "*stretta*" (Lc. 13,24) e "*necessaria*" (24,26) della croce-resurrezione.

Lc. 9,54-55: "*Vuoi che diciamo che scenda il fuoco e li consumi? Ma Gesù si voltò e li rimproverò*"; Lc. 9,49-50: "*Signore abbiamo visto un tale che scacciava i demoni... Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi è per voi*": vedere chi è diverso da noi con tolleranza, apertura, disponibilità.

Lc. 10,17s: "*Anche i demoni ci sono sottomessi.. Io vi ho donato la forza*": passare dall'essere noi al centro della missione al vedere al centro il Regno e il suo Re; Lc. 17,10: con la gioia umile del servizio: "*Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare*"; Lc. 22,27: come il Maestro: "*Chi è il più grande? chi sta a tavola o chi serve? Io sto in mezzo a voi come Colui che serve*": come vedere il nostro posto nella comunità e nella missione.

Lc. 10,38-42: "*Marta, Marta, perché t'affanni? Maria ha scelto la parte che va prima*": vedere quello che va prima di ogni altra cosa e ritrovare la pace e l'unità interiore ridando la priorità "*al mettersi ai piedi del Signore*".

Lc. 10,36: "*Chi dei tre è stato prossimo?*"; Lc. 6,1: riguardo le spighe strappate di sabato: "*Il Figlio dell'uomo è Signore del sabato*"; Mc. 2,27: "*Il sabato è per l'uomo*"; Lc. 6,6s: l'uomo dalla mano inaridita, guarito il

giorno di sabato nella sinagoga: superare il criterio legalistico e ritualistico e mettere al primo posto l'uomo e il povero.

Lc. 6,36-42: "*Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati...*"; Gv. 8,7: "*Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra*"; Mt. 7,3: "*Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?*": superare il criterio moralistico: davanti a chi fa il male siamo chiamati alla comprensione e all'umiltà e a guardare alla misericordia del Padre.

Lc. 8,19; Mc. 3,31-33: "*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?.. Chi fa la volontà di Dio...*": vedere oltre i legami naturali la vera fraternità dei figli di Dio nell'ascolto e nella pratica della Parola.

Lc. 13,1-5: "*e i Galilei uccisi da Pilato... e i 18 operai schiacciati sotto la torre di Siloe... se non vi convertirete...*"; Gv. 9, 1s: "*Chi ha peccato, lui o i suoi genitori?... né lui, né i suoi genitori, ma perché si manifestassero in lui le opere di Dio*": superare i criteri "ideologici" e vedere in ogni fatto un appello alla conversione.

Lc. 11,29: "*Non le sarà dato nessun segno, fuorché il segno di Giona*"; Lc. 12,54-57: "*... sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?*": prendere sul serio il nostro tempo per potervi discernere i segni di Dio, il segno di Giona.

Lc. 15,4-7: è necessario uscire per poter vedere la pecora smarrita; Lc. 19,5: "*Zaccheo, oggi verrò a casa tua .. è venuto a cercare e salvare ciò che è perduto*"; Mc. 2,17: "*Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori*".

Lc. 17,15: "*Lasciate che i bambini...*"; Lc. 18,40: "*Gesù si fermò e ordinò che glielo conducessero*": saper vedere e mettere al centro della nostra vita quelli che sono messi ai margini.

Lc. 21,1s: "*Questa povera vedova ha messo più di tutti.. non resterà pietra su pietra*": guardare il valore e l'importanza delle persone e delle cose con i criteri di Dio.

Lc. 21,28s: "*Alzatevi e levate il capo.... Le mie parole non passeranno... state bene attenti... Vegliate e pregate!*"; alzare lo sguardo e vedere tutto nella prospettiva disegno di Dio.

PISTE PER LA PREGHIERA E LA MEDITAZIONE

- Fissare lungamente lo sguardo del Cristo in qualcuno di questi testi del Vangelo e chiedere allo Spirito Santo che configuri il nostro sguardo a quello di Cristo.
- Dare tempo per guardare, con lo stesso sguardo di Cristo, noi stessi, la gente, la nostra comunità, i giovani, i poveri.
- Accogliere la luce di questi testi come il collirio, con il quale Gesù vuole guarire il nostro modo di vedere e, attraverso di noi, anche il modo di vedere dei nostri fratelli.

Pino Arcaro

L'AGIRE DELLA REVISIONE DI VITA: PERCHÉ COSÌ POVERO?

Ho letto da qualche parte che la revisione di vita (R.V.) è “la grande sconosciuta e la poco praticata” nella vita della Chiesa. E il terzo momento di questo esercizio, l’agire, è il più disatteso. O non si fa o si fa in fretta o si fa male. E quando ciò si verifica è segno che non si è fatta una buona R.V. L’agire della R.V. si presenta come l’ora della verità della stessa.

CAUSE

Possono essere molteplici.

1. Non prendere il tempo necessario per dire ciò che si deve dire.
2. La mancanza di un’adeguata distribuzione del tempo dei vari momenti della R.V.
3. Una non sufficiente animazione da parte di chi deve moderare la comunicazione.
4. Un insufficiente coinvolgimento del Gruppo di Base nella verifica degli impegni presi.
5. A volte poca concretezza degli impegni stessi, per eccesso di intellettualismo e di spiritualismo in noi preti.
6. La tentazione della rassegnazione di fronte al cambiamento e alla conversione.
7. Difficoltà di presentarsi disponibili e disarmati di fronte al Signore: gli impegni spesso sono suggeriti dalle nostre visioni personali.
8. C’è improvvisazione e poca preparazione alla R.V. Anche qui vale l’ammonizione biblica: “Ante orationem praepara animam tuam et noli tentare Dominum”. La R.V. può diventare talvolta un mezzo per riempire l’incontro con qualcosa di nuovo?
9. E ci può essere la poca disponibilità alla R.V., “la grande sconosciuta, la poco praticata”.

CONSEGUENZE

Ce ne sono sicuramente tante; mi limito a presentarne tre.

1. L'ATTIVISMO.

Non si può dire che la nostra vita di preti non sia piena di attività. Anche il prete ha tante cose da fare. Ma una cosa è l'attivismo e un'altra è l'attività frutto dell'incontro con il Signore, meta alla quale appunto dovrebbe portare la R.V. L'ultima assemblea del Prado di Spagna ha avuto come tema: "L'unità di vita nell'essere e agire del nostro ministero". Ciò che da' unità alla nostra vita e ministero di preti è mettere al centro Gesù Cristo, il sentirci chiamati e inviati da Lui. L'agire della R.V. dovrebbe aiutarci a ristabilire in noi questa unità, rimandandoci alla realtà dalla quale siamo partiti, dopo essere stati illuminati dalla parola di Dio. Se manca questo momento si ritorna alla vita così come siamo partiti, col pericolo delle tante cose da fare e da fare come prima, come sempre.

2. STANCHEZZA.

Abbiamo bisogno di rimotivarci per continuare nell'azione, soprattutto quando certi risultati non si vedono. Viviamo il momento della stanchezza. Lo scoraggiamento prende molti di noi, portandoci non di rado alla rassegnazione. L'agire della R.V., filtrato dalla Parola di Dio, ci aiuta a metterci nuovamente dentro nella realtà della vita, riconciliandoci con i limiti di sempre, consapevoli che il nostro è il tempo della semina e non del far crescere, che spetta a Lui ("dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce" (cfr. Mc. 4,26-29) e che a noi è richiesta la fiduciosa attesa. Il raccolto poi, per essere scorto, ha bisogno di occhi particolari. Dio ce li può dare se facciamo continuo riferimento a Lui, come ci suggerisce la R.V. nel suo insieme.

3. IL GRUPPO DI BASE.

Se uno dei motivi della povertà dell'agire della R.V. fosse la insufficiente presenza del Gruppo di Base come punto di verifica, ne risentirebbero l'identità e la funzione del gruppo stesso nella nostra vita di pradosiani. Per la maggioranza di noi il Gruppo di Base è la maniera di vivere la vita comunitaria, che è "**costitutiva**" (C.C. n.66) della nostra vocazione e missione. Allora anche la R.V. è una spia per misurare il polso della vita di gruppo. Sarebbe troppo poco (anche se non è poco) che si riducesse al gruppo di amici che si incontrano per interscambi umani e spirituali. Il gruppo è anche di più.

L'AGIRE NELLA PAROLA DI DIO

Riporto solo alcuni momenti significativi della storia della Salvezza che possono risvegliare chiamate particolari.

1. “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto ed ho udito il suo grido...conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell’Egitto e per farlo uscire da questo paese...Ora va...lo ti mando dal Faraone. Fa uscire dall’Egitto il mio popolo” (Es. 3,7-8.10). Non è sufficiente osservare, ascoltare, conoscere la situazione: si tratta di agire, di discernere, di mandare, di far uscire dalla schiavitù, di prendere decisioni.
2. La parabola di Elia.(1Re 19,14-15) Il profeta si allontana dal luogo del suo ministero, perché perseguitato e perché non riesce a vedere una sola persona che sia fedele al vero Dio. “Sono pieno di zelo per il Signore..., poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza...Sono rimasto solo e essi tentano di togliermi la vita. E il Signore gli disse: “Su ritorna sui tuoi passi verso il deserto”. Ecco, l’agire è il momento di ritornare sui propri passi, dopo l’incontro con il Signore. E ritornando sui propri passi Dio fa vedere al profeta che non è solo. “Io poi mi sono risparmiato in Israele settemila persone, quanti non hanno piegato le ginocchia a Baal”. (1 Re 19,18) Si tratta di ritornare sui propri passi per renderci conto che situazione è differente da come l’abbiamo lasciata, perché vediamo come vede Dio.
3. Il Buon Samaritano. (Lc. 10, 29 ss) “Passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino e si prese cura di lui”(vv. 33-34). Si avvicina, si prende cura di lui, perché ha visto e ha visto con il cuore (ne ebbe compassione v. 33). L’agire non sarebbe povero, anche perché il giudicare è povero?

L'AGIRE IN PADRE CHEVRIER

L’ansia presente in A. Chevrier era quella di diventare un “Altro Cristo” e proponeva lo stesso ideale a quanti manifestavano l’interesse per questa causa. Cristo ne è il modello. Allora studiare Gesù Cristo, conoscerlo nei particolari per amarlo e seguirlo ne è la strada. Il racconto della sua conversione del Natale ’56, secondo la testimonianza di suor Véronique, così recita: **”E’ stato meditando la notte di Natale sulla povertà di Nostro Signore e il suo abbassarsi tra gli uomini che *ho deciso di lasciare tutto e***

di vivere il più poveramente possibile....mi sono deciso a seguire Gesù Cristo più da vicino per rendermi più idoneo a lavorare efficacemente per la salvezza delle anime”.

Dopo aver contemplato Gesù nel Presepio e vista la situazione della gente della Guillotière (la misère uniforme), passa all'azione (mi sono deciso). L'agire della R.V. è decidersi, è passare all'azione, o meglio è ritornare all'azione guidati dallo Spirito per diventare un "Altro Cristo".

“Noi dobbiamo riprodurre durante tutta la vita quella di Gesù Cristo nostro modello: essere poveri come Lui nella mangiatoia, essere crocifissi come Lui nella croce...., essere mangiati come Lui nel Sacramento dell'Eucarestia”. (Lettere n. 53)

CONCLUSIONE

La R. V. è un'esperienza di fede: si tratta di scoprire la presenza e l'azione di Dio nella nostra vita. Ne abbiamo bisogno anche nel momento di prendere decisioni, il momento dell'agire. Un certo clima può aiutarci a superare le difficoltà e arricchire l'esperienza.

- ◆ Far precedere la comunicazione da un tempo di silenzio.
- ◆ Di tanto in tanto inserire la comunicazione dell'impegno in una Celebrazione Eucaristica (presentazione delle offerte per es.).
- ◆ Creare il clima di preghiera, abbandonandosi a Dio e favorendo l'abitudine mentale di lasciarsi guidare dallo Spirito senza cadere nel volontarismo.

Piero Miglioranza

ABBIAMO PARTECIPATO ALL'ASSEMBLEA DEL PRADO SPAGNOLO

A. LA PARTECIPAZIONE ITALIANA

Il Prado spagnolo ha tenuto la sua Assemblea ad Avila dal 2 al 6 agosto scorso. Piero Miglioranza ed io, abbiamo accolto l'invito fraterno rivolto al Prado italiano di farsi rappresentare, sapendo che il coinvolgimento nella ricca comunicazione di un'assemblea del Prado ci era facilitato dalla conoscenza della lingua, acquisita in terra colombiana.

L'assemblea è sempre un momento importante e significativo nei legami di vita pradosiana, perché essa celebra, rivive e rilancia il cammino della famiglia come esperienza di corresponsabilità nella Chiesa. Il tema centrale dell'assemblea, l'unità di vita, era attraente, tanto puntuale quanto legato alla vita quotidiana di preti con grandi desideri di fedeltà a Gesù Cristo, ma continuamente stiracchiati dalle difficoltà del ministero.

Ci siamo sentiti subito accolti da fratelli attenti alle diversità con cui il Prado, dentro e fuori le "nazionalità" della Spagna, si sforza di vivere l'amore a Gesù Cristo. Da apprezzare anche il loro particolare interesse per le esigenze e il cammino del Prado latino-americano.

È stata un'assemblea da vivere dall'inizio fino alla conclusione, sia per la coscienza che l'assemblea andava mostrando di sé e sia per il livello di discernimento con cui il tema veniva affrontato.

B. LO SPIRITO DELL'ASSEMBLEA

Ci è apparsa subito un'assemblea ben preparata sia per quanto riguarda il tema, con le sintesi del lavoro dei gruppi di base, sia per quanto riguarda lo svolgimento: lo esige il numero di 90 partecipanti (il Prado spagnolo ha 135 membri) e anche un dettagliato procedimento per l'apertura e per lo svolgimento delle elezioni in conformità al proprio Direttorio.

Abbiamo avuto l'impressione di un Prado maturo, cosciente della propria vocazione particolare dentro la Chiesa, radicato nella contemplazione di Gesù Cristo, sostenuto da un solido spirito di famiglia, che assume l'esigente fedeltà ai diversi campi dell'evangelizzazione. "Questi ultimi anni mostrano un chiaro progresso nella coscienza collettiva che il Prado ha di sé. Pian piano si sta consolidando la convinzione di essere coinvolti in una elezione, una chiamata e una missione. Sono passati i tempi quando il Prado non era visto se non come aiuto. Abbiamo ricevuto una grazia particolare per seguire più da vicino Gesù nella sua missione di evangelizzare i poveri; e vogliamo farla fruttificare nel seno delle nostre chiese locali". Queste parole del saluto iniziale riassumono bene lo spirito vissuto durante tutti i lavori dell'assemblea.

Dentro questo spirito l'assemblea ha mostrato la consapevolezza di avere a disposizione molte persone capaci e disponibili per i compiti di responsabilità nel Prado. Le elezioni dei responsabili e la decisione di liberare anche un responsabile per la formazione hanno fatto emergere una trasparente semplicità e una sincera disponibilità per portare, attraverso la corresponsabilità del Prado, una grazia per tutta la Chiesa.

Responsabile del Prado spagnolo è stato eletto Xosé Xulio Rodriguez F. (della diocesi di Orense in Galizia, 49 anni), e sarà accompagnato dal Consiglio di 6 membri: Angel Marino García C. (Burgos, 52 anni), Josep Jimenez M. (Barcellona, 47 anni), Agustin Sanchez P. (Isole Canarie, 52 anni), Manuel Martin N. (Segorbe-Castellon, 46 anni), Manuel Barco E. (Madrid, 49 anni), Fiorentino Nonay R. (Tarazona, 61 anni).

C. IL TEMA: L'UNITÀ DI VITA NELL'ESSERE E NELL'AGIRE MINISTERIALE

Per dare l'idea di come è stato affrontato il tema, possono essere ripresi e riassunti alcuni punti della "ponencia iluminadora" di Antonio Bravo, che ripercorrono lo schema e approfondiscono le riflessioni preparate dai gruppi di base.

Il problema dell'unità di vita nasce da sempre dalla frattura tra il desiderio, il voler essere e la realtà della persona. La ricerca di spiegazioni e soluzioni percorre tutta la storia ed è presente in tutte le culture. È sempre stata anche una questione di fede per quanto questa si preoccupa del senso ultimo e del fine della vita. La difficoltà di avere una vita unificata fa parte dell'esperienza di molte persone. Per i preti prende origine e assume caratteristiche particolari non solo dall'incoerenza personale, ma dalla tensione fra le aspettative della gente, della società e delle comunità ecclesiali e la missione come ci viene affidata dal vangelo. Si tratta di una tensione inevitabile, che può rompere l'equilibrio della persona se non si trova il senso profondo dell'unità di vita, quel centro vitale dove l'apostolo stabilisce il suo progetto vitale e le sue priorità, e da dove scaturiscono anche i criteri per discernere i cammini per realizzare la sua vocazione e missione di collaboratore dello Spirito Santo fra i poveri.

La fede di Israele, con l'intuizione di una pienezza di vita frutto dell'incontro di Alleanza tra due libertà e di comunione nella differenza, mostra la sua novità rispetto a tutte le altre ricerche: l'unità di vita si trova nella relazione con un Tu. Questa intuizione si completa come verità nella fede apostolica in Gesù Cristo: L'unità di vita di Gesù si radica e raggiunge la sua pienezza nella relazione filiale col Padre.

La coscienza filiale di Gesù consiste nell'accogliere l'identità e la missione proveniente dal Padre (cfr Mt 17,5; Gv. 5,37). In lui il pensiero, la preghiera, la parola, l'agire e il destino sono unificati nel Tu del Padre. La sua unità di vita è alterità, apertura radicale, mai ripiegamento sulla propria autonomia e indipendenza. Viene dal Padre e va al Padre. Ecco la fonte della sua identità, missione e

libertà... (cfr Gv 8,28-29; 14,8-11). Queste parole: “io sono nel Padre e il Padre è in me” costituiscono la molla ultima della coscienza di Gesù, sono il centro da dove parte tutto e verso dove converge la sua persona e la missione. L’agire filiale scaturisce dalla contemplazione e dalla comunione (cfr Gv 5,19-20)”. La coscienza filiale in Gesù è fonte di unità e di identità.

I discepoli sono chiamati a vivere nella fede l’identica unità di vita, e Gesù, nel momento di passare da questo mondo al Padre, la spiega loro: “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore ... Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.” (Gv 14,16.18-20) L’unità di vita dei discepoli si realizza nella comunione col Maestro. È un dono. Il Figlio è venuto per associarli alla sua figliolanza, per farli uno con Lui, senza eliminare la loro libertà e autonomia. Il Paraclito assicurerà l’unione e la alterità. Nei discepoli, il maestro parlerà e agirà. La vite produce i suoi frutti attraverso i tralci. Vite e tralci sono inseparabili, ma non identici. L’unità è la condizione della fecondità.

Il Figlio incarnato nel suo passaggio per la storia dovette affrontare il conflitto tra la carne e lo Spirito. Il combattimento per l’unità di vita ebbe luogo nel profondo del suo essere. Non realizzò la sua unità di vita sviluppando il suo progetto di vita, ma, paradossalmente, mettendosi al servizio del disegno del Padre. Gesù è andato avanti nella dipendenza assoluta dal Padre, cercando sempre di discernere e accogliere attivamente il disegno del Padre.

L’uomo unificato è colui che rinuncia a se stesso, affinché il Padre diriga la sua esistenza attraverso le mediazioni ecclesiali e mondane, in particolare dei poveri. Tra le difficoltà del ministero, come dice il Concilio, i presbiteri possono raggiungere l’unità di vita uniti a Gesù Cristo nel conoscere la volontà del Padre e nel dono di sé alla comunità. (cfr PO 14).

Le nostre resistenze a livello personale, culturale, religioso vanno assunte con lucidità e senza complessi, perché l’unità di vita non è senza conflitti.

Anche Paolo fece l'esperienza delle resistenze della carne (cfr Rom 7,21-23) e ci rivela che l'unità di vita non si riduce a coerenza personale o a buona organizzazione del tempo e delle energie, ma è segno e strumento della presenza del Signore (cfr 2Cor 12,9). La luce di Damasco fu la chiave per affrontare le resistenze culturali e religiose nelle sue comunità, Gesù Cristo fu la sorgente e il fine della sua passione apostolica. Il cammino dell'unità di vita, che non si identifica con il dominio di sé e nemmeno con un proprio progetto di vita, è un cammino di preghiera contemplativa, di studio delle Scritture, di vigilanza e discernimento, di vita fraterna in interazione col ministero.

Bisogna percorrere il cammino del P. Chevrier per trovare in Gesù Cristo la molla che unifica la vita del prete nel ministero: *“Per noi la nostra vita è Gesù Cristo. In un orologio, c'è una molla che fa muovere i meccanismi e dà l'ora. Gesù Cristo deve essere in noi questa molla invisibile, nascosta, e farci sempre mostrare Gesù Cristo in persona. ... Non c'è altro pensiero, altra preoccupazione che Gesù Cristo”*. (VD 117)

P. Chevrier, attratto da Gesù Cristo, incontrò in Lui il centro vitale e dinamico dal quale nasce e al quale converge il ministero: *“In una circonferenza, c'è un centro da cui partono tutti i raggi e verso il quale tutti i raggi si dirigono. E' il centro dove tutto si incontra e da dove tutto parte. Anche Gesù Cristo è il centro dove tutto deve riunirsi e da cui tutto deve partire. Per andare in cielo, bisogna passare per questo centro. Il presepe, il calvario, il tabernacolo non sono forse i centri dove devono recarsi tutti gli uomini per ricevere la vita, la pace e ripartire di là per andare a Dio?”*. (VD 104).

Guido Dalla Gassa

SESSIONE A LIONE DALL'11 AL 13 SETTEMBRE PER I SEMINARISTI E PER I GIOVANI IN RICERCA.

“ANDARE VERSO I POVERI PER FARE DEI VERI DISCEPOLI DI GESÙ CRISTO”

La sessione che si è svolta a Lione presso il seminario del Prado, ha visto la partecipazione di una trentina di giovani attratti dalla proposta del beato Chevrier e dal richiamo di annunciare il Vangelo ai poveri.

Le giornate sono state organizzate con relazioni quali. "un approccio delle povertà della società contemporanea tenuta da un laico impegnato come animatore di quartiere, Michel Meynet ha parlato di come i poveri sono i nostri maestri, e come i poveri formano l'inviato nella persona del prete.

Don Roberto Mazzocco ci ha guidato a Saint Fons per leggere, sul posto dove Chevrier era solito andare a pregare, il mistero di Cristo spogliato, crocifisso e che poi diventa buon pane.

Jean-Michel Salomon nella sede del Prado ha presentato un quadro mondiale delle povertà e la presenza dei pradosiani accanto agli ultimi della terra.

Significativi sono stati gli interventi di alcuni seminaristi francesi che hanno portato la loro testimonianza di servizio con i poveri e con la gente umile, requisiti questi fondamentali nella crescita umana e spirituale dei futuri presbiteri.

A questa sessione hanno partecipato anche alcuni giovani italiani ai quali abbiamo chiesto le loro impressioni.

👉 **Per te, Giovanni, questa è stata la prima esperienza del Prado: che cosa ti ha colpito di Antonio Chevrier?**

Non avendo letto nulla degli scritti di P. Chevrier non mi sento di dire molto, le mie conoscenze sono quindi limitate alle relazioni e agli interventi ascoltati in questi tre giorni.

Due aspetti mi sembrano rilevanti:

- il primo riguarda la sua scelta di vita radicale a favore dei

poveri, l'aver scommesso tutta la vita per stare con loro e portare loro la buona novella.

- la seconda riguarda l'aver fatto enormi sforzi per formare altri preti a questa missione. Questo suo sforzo mi sembra sia stato ampiamente ricompensato, tant'è vero che oggi il Prado è diffuso quasi in tutte le Diocesi della Francia e raggiunge 40 paesi nel mondo.

La fortuna di tutto ciò, credo vada riportata alla coerenza evangelica con la quale P. Chevrier ha orientato la sua missione: la semplicità, l'amore per tutte le forme di povertà e sofferenza, tutto questo ha dato sicuramente credibilità all'opera.

Rispetto all'organizzazione attuale del Prado ho apprezzato molto la formazione che viene portata avanti a partire dal seminario. Lo studio del vangelo confrontato costantemente con le vicende umane di ognuno, il confronto profondo sulla vita di ciascuno, sono solo alcuni elementi che vengono portati avanti anche dopo aver terminato gli studi di teologia.

Questo stile permette a mio modo di vedere di mettersi maggiormente in discussione, di creare rapporti di fraternità all'interno del clero, più saldi e profondi, di fare esperienza di condivisione sulle nostre povertà, fragilità e inoltre di poter acquisire anche una sana abitudine alla collaborazione.

👉 **Dino, presto sarai ordinato prete: alla luce di questa esperienza nel Prado quali prospettive si aprono per la tua vita presbiterale?**

Più che di prospettive si tratta di buone intenzioni anche perché qui nei territori savoirdi è difficile seguire la proposta dei Prado italiani.

Sicuramente mi è entrata in testa l'importanza dello Studio dei Vangelo per crescere nella conoscenza di Gesù Cristo e entrare sempre di più nella sua logica. Questo richiede un po' di buona volontà e un po' di metodo,

Il discorso sulla povertà è più complesso; è un cammino mai finito e che in certe situazioni richiede il coraggio di scelte chiare. All'interno di una diocesi il difficile è discernere quando è ora di fare una scelta radicale e quando invece bisogna evitare strappi.

Certo il potersi confrontare in gruppo sarebbe la cosa migliore: vedremo.

Facciamo i nostri auguri a questi due seminaristi di Asti, affinché questa loro aspirazione a seguire Gesù Cristo povero tra i poveri accompagni sempre la loro vita e concludiamo con l'ultima domanda che rivolgiamo a Mauro, un giovane di Pistoia, che vive in una comunità di accoglienza per minori in difficoltà.

👉 **Mauro, attualmente stai vivendo un'esperienza di accoglienza con giovani in stato di disagio, questa tua scelta di andare verso i poveri come ti aiuta a diventare discepolo di Gesù Cristo?**

Andare verso i poveri vuoi dire andare verso uomini che hanno perso la loro dignità e vivono nel nascondimento e nella paura. Sono persone sempre perdenti nella società moderna e con tutta l'assistenza che potranno ricevere rimarranno sempre poveri, finché non troveranno ciò che li potrà davvero aiutare a non essere più soli e a non avere più paura: la fede in Cristo Gesù.

Andare verso i poveri allora mi spinge ancora di più a prendere sul serio il Vangelo, a conoscere la persona di Gesù e a diventare suo discepolo per poter amare i poveri solo con la fede.

Pietro allo storpio che gli chiedeva l'elemosina disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù, il Nazareno, cammina" Atti 3,6

Ecco, anch'io voglio ogni giorno impegnarmi con la grazia di Dio a non andare verso i poveri solo come un operatore sociale, ma come un discepolo povero di tutto, ma ricco della fede in Gesù.

Patrizio Fabbri
(Diocesi di Pistoia)

DOM HELDER CÂMARA MARTIRE

Venerdì 27 agosto è sceso dalla croce il martire Dom Helder Câmara. Finalmente libero dall'usura del tempo e dall'umiliazione di assistere impotente alla demolizione di quanto lo Spirito di Dio, sprigionato durante il Concilio Vaticano II, aveva creato nella Chiesa di Olinda e Recife: è esplosa la grande festa dei Santi e dei Martiri.

Al centro, sotto un arcobaleno splendido, c'era il Padre a braccia aperte ad accoglierlo. Il Figlio e lo Spirito Santo camminavano al suo fianco. Subito dopo venivano: Paolo VI, il Nunzio Apostolico del Brasile mons. Lombardi, Larain vescovo di Talca (Cile), Romero Martire delle Americhe, Santo Dias, Antonio Henrique, Angelelli, Margarida, Tito, Lamartine, Josimo, Chico Mendes, Ghandi, Martin Luther King, i gesuiti e la domestica dell'Università di El Salvador, Betinho, Maruzzo, Ramin, Alfonso, Maurizio, Claudio, Maule. La folla è immensa. Non riesco ad identificare tutti. È la grande festa!

Quando penso a dom Helder è come se si risvegliasse un vulcano che sprigiona tumultuosamente lava incandescente: impossibile da contenere entro argini umani.

La sua residenza, ricavata dalla sacrestia da Igreja das Fronteiras (della Chiesa delle Frontiere) di Recife, è il simbolo di chi è andato oltre tutte le frontiere, gli argini e le barriere.

Due parole chiave aiutano a capire dom Helder, la sua vita, i suoi sogni, la sua opera: compromesso e coscientizzazione.

Con-pro-messo nella sua accezione etimologica significa: "missione - assieme a - a favore di..."

Non c'è dubbio che dom Helder abbia assunto la vita come un mandato affidatogli dal Padre. Dall'intimità con il Mandante, alimentata con lunghe ore di preghiera notturna, ha attinto luce, forza, audacia, umiltà, fermezza, dolcezza, speranza.

Se il Mandante è Dio Trinitario, la missione non si porta avanti da navigante solitario, ma assieme a tutti i compagni "da caminhada" (di strada). Dom Helder è il grande ideatore ed articolatore della 1a Conferenza Episcopale. Ancora prima del Concilio, appoggiato da mons. Montini, allora Segretario di Stato e dal Nunzio Lombardi, promotore del rinnovamento della

Chiesa del Brasile, ha fondato la C.N.B.B. (Conferenza Episcopale dei Vescovi del Brasile).

Con l'altro grande amico, mons. Larain, vescovo di Talca (Cile), è stato l'ideatore del CELAM (Consiglio Episcopale Latinoamericano).

Questa preoccupazione di tessere rapporti di comunione dom Helder l'ha avuta anche con i suoi preti. Pur incontrando enormi resistenze tra quelli più conservatori, che si opponevano tenacemente al rinnovamento, non ha mai spento il lucignolo fumigante. Analogo atteggiamento teneva nei confronti dei politici anticomunisti viscerali. Diceva: "Devo ringraziare questi miei fratelli perché mi aiutano a scavare in profondità per essere fedele alla missione con motivazioni evangeliche". A chi gli chiedeva di prendere posizione contro un prete che l'aveva gravemente calunniato, rispose: "Lasciamolo dire; anch'io devo far penitenza: non per ciò di cui sono accusato, ma per altri miei peccati".

La missione che ci è affidata dalla ss. Trinità dobbiamo portarla avanti assieme, tenendo presente i destinatari privilegiati. Per dom Helder non c'erano dubbi circa i destinatari: Gesù Cristo, Figlio di Dio, si è fatto uomo per salvare tutti i peccatori. Si è spogliato di tutto, è nato povero ed è vissuto come povero; se questo è il cammino di Gesù, questo dev'essere anche il cammino della Chiesa. La Chiesa deve essere dei poveri.

Nel messaggio rivolto al popolo di Dio nel giorno della sua entrata come vescovo di Olinda e Recife lasciò ben chiara la sua scelta per i poveri.

"...chiaro che, amando tutti, devo avere, ad esempio di Cristo, un amore speciale per i poveri. Non servirà a niente venerare belle immagini di Cristo, dico di più, non basterà che ci fermiamo davanti al Povero, e in Lui riconoscere il volto sfigurato del Salvatore, se non identifichiamo il Cristo nella creatura umana da strappare al sottosviluppo. Per strano che possa apparire ad alcuni, affermo che nel Nord-Est brasiliano Cristo si chiama Zé (Bepi), Antonio, Severino, Maria... Ecce Homo: ecco il Cristo, ecco l'Uomo! Lui è l'Uomo che ha bisogno di giustizia che ha diritto alla giustizia, che merita giustizia..."

La scelta "preferenziale" "non esclusiva" dei poveri (gli aggettivi mostrano quanto sia necessario ammorbidire scelte evangeliche per non scomodare troppo chi povero non è) non ha tardato a scatenare una tremenda persecuzione da parte di tutte le forze del potere, economico e politico, che in America Latina si riconoscevano cristiane. La notizia della barbara morte di padre Henrique, (protomartire nella persecuzione operata dagli squadroni della morte, strumenti del regime militare), dom Helder la percepì come un avviso di allerta, come per Gesù fu la notizia della morte di Giovanni Battista.

"Quando do cibo ai poveri mi chiamano santo.

Quando chiedo: perché i poveri sono poveri? mi chiamano comunista".

Sollevare una questione di questo genere, sia in Brasile come in Svizzera, Germania, Francia, Italia, Stati Uniti era pericoloso. Significava mettere il dito su meccanismi e strutture perversi che producevano "ricchi sempre più ricchi a scapito dei poveri impoveriti" (P.P.) Lo stesso è avvenuto in Sudafrica quando chiedeva: "Perché i negri non hanno diritti?" La missione è missione di salvezza, non solo delle anime, ma dell'"uomo integrale e di tutti gli uomini"

La risposta non può limitarsi ad organizzare l'elemosina, pur necessaria, ma deve scatenare processi sovversivi e permanenti che portino al superamento di tutti i meccanismi di morte.

Il metodo efficace per arrivare alla sovversione è il metodo pacifico che dalla spoliazione evangelica può portare fino al sacrificio della vita. Questo è stato il cammino di Gesù, questo deve essere il cammino della Chiesa se vuol essere fedele al suo Maestro.

Un giorno un prete gli chiedeva: "Qual è il suo progetto pastorale?". Dom Helder gli rispose: "Il nostro piano pastorale si riassume in un'unica parola: coscientizzazione. Noi abbiamo pochissimi preti e settecento evangelizzatori che hanno come priorità quella di aiutare ogni persona a prendere coscienza che è figlia di Dio, sorella di Gesù Cristo e dimora dello Spirito Santo tutti impegnati a realizzare il sogno del Padre: demolire tutte le frontiere, colmare tutti gli abissi che separano i ricchi sempre più ricchi dai poveri sempre più poveri, affinché i figli di Dio si reincontrino finalmente come fratelli tutti salvati in Gesù Cristo.

Questo il grande sogno che dom Helder ha piantato nella Chiesa di Olinda e Recife attraverso le Comunità Ecclesiali di Base che si sono moltiplicate nelle favelas della diocesi. Il messaggio ha valicato i confini di Recife e Olinda e le frontiere dei Paesi arrivando a tutti i popoli che compongono l'unica grande famiglia di Dio.

Mario Costalunga

È PARTITO DAVANTI A NOI

Domenica 10 ottobre don Marino concludeva la sua lunga giornata terrena, Il Vangelo di quel giorno riportava l'invito di Gesù: "Tutto è pronto: venite alle nozze" (Mt 22,1s).

La sua situazione si era da qualche settimana quasi improvvisamente aggravata e lui ne era cosciente. "Sono pronto. So che sono prossimo a lasciare questo mondo per andare con il Signore. In questi momenti. avverto con chiarezza che dono grande è stato il Prado! Mi ha aiutato a mettere al centro della vita GESÙ CRISTO. Aiutatemi ora a fare la volontà del Signore".

Sì, l'invito del Signore "venite, tutto è pronto!" l'ha trovato cosciente e disponibile. Nel suo lungo cammino si è sempre lasciato guidare dall'altro invito di Gesù "Quando sei invitato a nozze... va' all'ultimo posto" (Lc 14, 10). A noi ora consegna questa sua costante ricerca dell'ultimo posto, accanto ai piccoli, ai poveri, ai carcerati, alle persone sole, trascurate, lontane... "Così, quando verrà lo Sposo, ti dirà: Vieni, amico. Prendi il tuo posto" (Lc 14, 10).

L'ha accompagnato nel suo ministero l'esempio di don Mazzolari. Ne parlava spesso e sempre come di un prete secondo il Vangelo. Negli ultimi anni, dopo il distacco dalla parrocchia, ha lavorato per raccogliere le memorie di colui che ha sempre considerato il suo maestro: una guida per incontrare l'unico MAESTRO, il CRISTO. Lascia a noi il suo grande amore al VANGELO.

Quanto tempo passato accanto alla PAROLA! Quanta forza attinta per restare fino all'ultimo accanto ai poveri, a quelli dell'ultimo posto!

La Liturgia di quella domenica ci ha consegnato anche quest'altra Parola, dalla lettera di Paolo ai Filippesi: "Sono iniziato a tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza. e all'indigenza. Tutto posso in Colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia. a prendere parte alla mia tribolazione" (Fil 4,1).

Un gruppo di amici fedeli, di Cremona e di Verona gli sono stati accanto con amore!

"Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen". È la conclusione della lettura del giorno che raccogliamo assieme all'acclamazione al Vangelo: "Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci conceda lo Spirito di sapienza, perché possiamo conoscere qual è la speranza della nostra chiamata" (Ef 1,17).

Paolo Dal Fior

INCONTRO NAZIONALE DEL PRADO ITALIANO

Si svolgerà nei giorni

**6 febbraio (ore 19) - 9 febbraio
(ore 14) dell'anno 2000**

***a Villa S. Carlo
di Costabissara (VI)***

tel. 0444/971031

Tema dell'Incontro

**La povertà di Gesù Cristo,
nata dall'amore, arricchisce tutti.**

*“Conoscere la grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
che si è fatto povero per voi, perché voi diventaste
ricchi per mezzo della sua povertà” (2 Cor 8,9).*

Obiettivo dell'incontro

Approfondire come la nostra povertà è un cammino di vita, di gioia e di pienezza per noi, per la Chiesa, per le comunità, per i poveri e per il mondo.

*Il programma dettagliato sarà
inviato in seguito.*

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona
n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano
del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 120 - 36078
Valdagno (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061
Bassano del Grappa (VI) -Via Ognissanti 17 tel. tel.
0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: cogoli@insoft.it

Abbonamento annuo lire 25.000

N. 4-5 - Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia